



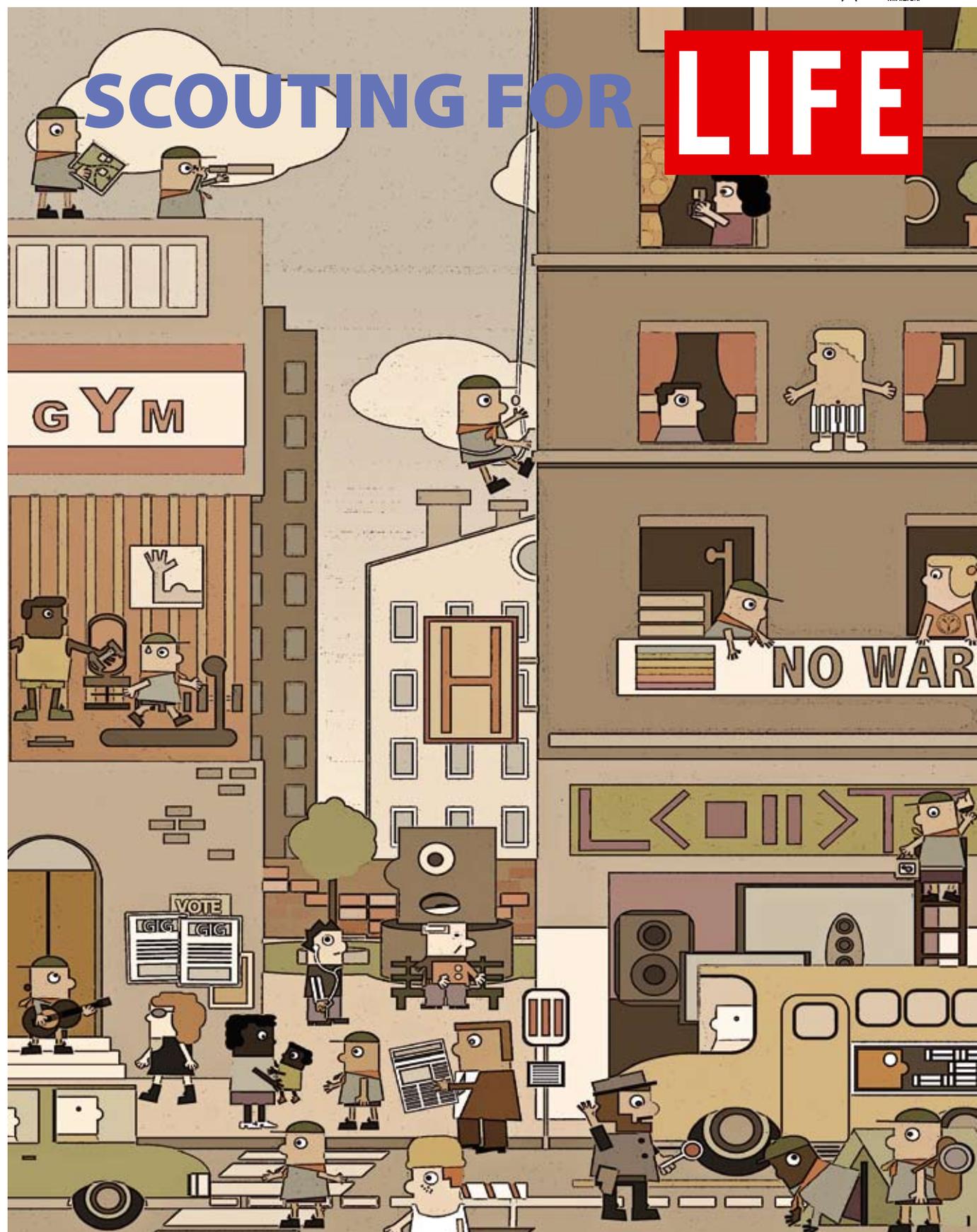
il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLVIII - Gennaio 2011, N. 1 - Periodico trimestrale



SCOUTING



SCOUTING FOR

LIFE

GYM

H

NO WAR

L < III > T

VOIE
LGL LGL

EDITORIALE	E QUALCOSA RIMANE...	<i>Sergio Bottiglioni</i>	3
SUCCEDE IN REGIONE	SOS - SIGN OF SCOUTING Tracce dal convegno metodologico settembre 2010	<i>A. Dalmonte, M. Bagnoli</i>	4
SUCCEDE IN REGIONE	OSSERVARE - DEDURRE - AGIRE "Extra-esperienze" sulla via dello scouting	<i>Matteo Caselli</i>	6
SUCCEDE IN REGIONE	PENSO DUNQUE... SCOUTING Chiacchierata con Dario Seghi	<i>Sergio Bottiglioni</i>	8
APPROFONDIMENTO	SCOUTING E APPRENDIMENTO	<i>Alberto Grazioli</i>	10
APPROFONDIMENTO	COMPETENTI PER COGLIERE LE SFIDE, COMPETENTI PER VIVERE LA VITA	<i>Betti Fraracci</i>	12
APPROFONDIMENTO	IL SENTIERO AL DI LÀ DEL CORTILE	<i>Betty Tanzariello</i>	14
ARTE DEL CAPO	A.A.A. MAESTRO CERCASI... DI SPECIALITÀ	<i>Don Gigi Bavagnoli</i>	16
VITA DA CAPI	NARCISO CONTRO NARCISO	<i>Antonio Liguori</i>	18
VITA DA CAPI	QUANDO L'UOMO DEL BOSCO INCONTRA IL BUON CITTADINO	<i>Laura Craviotto</i>	20
VISTI DA VICINO	DISCOMFORT FORZATO IN ATTIVITÀ: MASOCHISMO O C'È ALTRO	<i>Giovanna Lobello</i>	21
L/C	OCCHI SEMPRE ATTENTI A SCOPRIRE COSE NUOVE Fare scouting in branca L/C	<i>L. Goni, N. Catellani, Don A. Budelacci</i>	22
E/G	NOI INSIEME PER ESPLORARE LA VITA Lo strumento della specialità di squadriglia in branca E/G	<i>Cecilia Sgaravatto</i>	23
R/S	ANDIAMO O STIAMO?!?	<i>S. Melli, M. Zannoni</i>	24
ARTE DEL CAPO	SEMPLICE E CURATO LA SLOW ACTIVITY...	<i>Fabrizio Caldi</i>	25
SGUARDO SUL MONDO	SIMPLY SCOUTING: chiacchierata con Roberta Vincini	<i>Matteo Caselli</i>	26
SGUARDO SUL MONDO	SPORT ESTREMO PER CAPI RESPONSABILI? IL DOWNSHIFTING	<i>C. Sgaravatto, R. Ballarini</i>	28
RUBRICA	VIAGGIATORI DELLO SPIRITO L'avventura di un pellegrino: S. Ignazio di Loyola	<i>Stefano Corticelli S.I.</i>	29
RUBRICA	ANGOLO DELLE IDEE		30
RUBRICA	ANGOLO DELLO YUMOR		31

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XLVIII - Gennaio 2011, N. 1 – Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 23 dicembre 2010

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Capo redattore
Sergio Bottiglioni

In redazione: Don Gigi Bavagnoli, Fra Maurizio Bazzoni, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Dario Seghi, Betty Tanzariello

Redazione fotografi: Roberto Ballarini, Mauro Bonomini, Nicola Catellani, Gioia Fantozzi, Nino Guarnaccia, Francesca Majonchi, Matteo Medola, Daniele Tavani

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva, Lucio Reggiani, Davide Sassatelli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - info@novepunti.it

Stampa: Il Profumo delle parole, c/o Casa circondariale di Bologna

Disegno di copertina:
Davide Sassatelli

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it/il-galletto

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196 Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n.196/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.

E QUALCOSA RIMANE...

di Sergio Bottigioni

Un giorno diverso dagli altri, nell'anno 1928 la "Robin Patrol" (squadriglia pettirossi), di cui mia nonna Germaine Crégut era fiera guida, partiva con entusiasmo per un'impresa di squadriglia. Natura, avventura, cucina alla trappeur, la vicinanza delle compagne... Sono passati tanti anni da allora, e qualcosa di potente è sopravvissuto alle enormi trasformazioni sociali, alle guerre e all'attuale provvisorietà dei valori... qualcosa che rappresenta forse il DNA dello scautismo: lo SCOUTING!

In inglese "to scout" vuol dire esplorare, osservare o ricercare informazioni. Il "talent scout" è colui che cerca persone significative, di talento, da impiegare in qualcosa di utile. Ovviamente poiché lo "Scout" non è solo un bravo ragazzo in uniforme, lo "Scouting" per noi è molto di più che un insieme di tecniche legate alla vita all'aria aperta e alla scienza dell'uomo dei boschi. A meno che qualcuno incappi in un naufragio e approdi in un'isola deserta, è probabile che oggi non avremmo realmente necessità di sopravvivere in un bosco e quindi di dover cacciare, cucinare alla "trappeur" senza utensili o praticare il "froissartage", che è poi l'arte di fare costruzioni senza l'impie-

go di corde e chiodi. In realtà, se ci guardiamo intorno, verosimilmente ci possiamo accorgere che viviamo in un contesto che – senza esagerare – potremmo paragonare a una "giungla", piena di insidie, false piste e predatori. Allora, ecco che se immaginiamo di trovare la giusta direzione in questo contesto, la sfida educativa Scouting diventa particolarmente attuale e appare urgente coltivare, oltre alle mani abili, anche le competenze relazionali e affettive. Lo Scouting quindi è ben più di "un insieme di tecniche con cui si esplora il mondo e si impara a gestirlo, ma piuttosto un modo di guardare la vita con quell'apertura continua e profonda che ci fa apprendere dall'esperienza". Ripensare lo Scouting e rilanciarne la straordinaria forza

educativa è stato il motivo che ci ha spinti, come Regione, a dedicare al tema i convegni metodologici di settembre 2010 e gennaio 2011 e anche questo numero del Galletto.

È quindi bello pensare che dalle origini qualcosa di speciale continui a sopravvivere nello scautismo. Mi riferisco alla grande forza di cambiamento che i ragazzi possono portare, che è poi lo stesso entusiasmo e vitalità che contraddistingue una squadriglia unita che parte per un'impresa. Ancora oggi è fondamentale lasciare periodicamente le comodità e avventurarsi nella natura, per ritrovare il senso genuino delle relazioni e riappropriarsi dell'essenziale, per poi, una volta a casa, mettersi al servizio degli altri.





Bosco Albergati
18-19 settembre 2010

SIGNS OF SCOUTING

Tracce dal Convegno Metodologico.

di Alma Dalmonte e Michele Bagnoli
Incaricati al Coordinamento Metodologico

“Attraverso monti e valli, con le bellezze del paesaggio che mutano ad ogni passo, ti senti un uomo libero. Non c'è piacere che si avvicini a quello di prepararsi il proprio pasto alla fine del giorno su un piccolo fuoco di braci ardenti; nessun profumo vale l'odore di quel fuoco..”. (B.P.)

Ed è proprio con questo spirito che quasi mille capi dell'Emilia-Romagna hanno partecipato al convegno metodologico S.O.S. *Signs Of Scouting*. Prima di proseguire alla volta del nuovo Convegno di gennaio 2011, dove ogni branca indagherà sugli strumenti del metodo, è bene posare un attimo lo zaino, rifocillarsi, aprire la cartina, alzare lo sguardo e fare il punto sulla strada percorsa, per continuare il cammino insieme.

A Bosco Albergati eravamo tanti. Siamo partiti con 134 gruppi iscritti (1.547 capi), segno che il desiderio dell'evento c'era. Al convegno sono stati accolti 955 partecipanti (purtroppo al giorno d'oggi ci sono ancora scout che si fanno spaventare dalle possibili condizioni

meteo), vogliosi di incontrare altri capi, confrontarsi, verificare ed arricchire il proprio essere educatori. Il percorso, che puntava all'approfondimento e alla riflessione sull'imparare facendo, partiva da lontano, da casa, nelle Co.Ca., là dove nasce e si realizza l'avventura dell'educazione. Tre le parole d'ordine che hanno animato i diversi momenti della due giorni all'insegna dello scouting: Osservare, Dedurre, Agire.

Forti della consapevolezza che la formazione parte in primo luogo nelle nostre comunità, ad ogni Co.Ca era stato rivolto l'invito ad OSSERVARSI. Il confronto è risultato utile? Oppure ha comportato un eccessivo appesantimento? Ciascuno di noi deve sentirsi chiamato in causa e provare a dare una risposta. Una cosa però è certa: i ritratti esposti al convegno rappresentano “i capitoli di un bel racconto”, segno di un cammino fatto o di un cammino iniziato. La seconda tappa ci proponeva di passare dall'osservazione alla DEDUZIONE. Il racconto dell'esperienza di altri, doveva far nascere domande. Sono capace di educare ad esperienze vere? E' possibile e opportuno un cambiamento nel mio agire? L'improvvisa e inaspettata assenza di chi tra i relatori doveva essere stimolo e collegamento tra l'esperienza associativa ed extra associativa, ha indubbiamente influito sulla ricchezza dei contenuti e sul coinvolgimento. Noi capi scout siamo un pubblico “difficile”, ma la tavola rotonda ha comunque contribuito a mettere in moto le nostre fervide menti. Importante il confronto nelle Co.Ca. gemellate. Il gioco mirava a promuovere una riflessione sul punto di B.P. scelto in riferimento al sé e alla Co.Ca. Fondamentale alla riflessione

è stato anche il contributo dello spettacolo “La bussola perduta”, messo in scena da Carpiscout, dato che, non dimentichiamocelo mai, come B.P. ci insegna, “lo scautismo è un allegro gioco...”.

Osservare, dedurre e... AGIRE! Con questo intento è stata allestita la Fiera dell'educazione, uno spicchio della realtà educativa del nostro territorio. Tante “botteghe”, tante associazioni che si occupano di educazione, e che lo fanno sottolineando l'importanza dell'imparare facendo, tante esperienze realizzate per lasciare un segno visibile in un cammino educativo. Alla disponibilità di mettersi in gioco nell'inventarsi e proporre una bottega ha corrisposto la partecipazione, l'interesse e la curiosità di chi passava dall'una all'altra, incontrando le stesse difficoltà di chi visita gli stands di un vero e proprio expo!

Osservare, Dedurre e Agire. Questa per noi è la traduzione di scouting, tre azioni che non sono solo in successione, ma che vanno di pari passo e ci hanno guidato nell'organizzazione. Si è deciso così di lasciare un segno anche negli aspetti pratici come scegliere un luogo significativo nella vita di un territorio, in collaborazione con un'associazione che opera per rendere il mondo migliore, stampare il libretto presso una Cooperativa Sociale, dormire in tenda, fare a meno di fari abbaglianti e impattanti, usare gavetta e vassoi ecocompatibili per gli ospiti, l'attenzione alla partecipazione delle famiglie grazie alla presenza del “kinderheim”. E ancora si è pensato di ritrovarsi insieme intorno ad un al-zabandiera ed essere accolti con un racconto che, con garbo e poesia, ci ha introdotti al tema e devolvere il corrispettivo del “ricordo” ad Associazioni che operano per il cambiamento. Preziose sono state la presenza Tenda di preghiera e la cura della santa messa. Ma non si arriva se non per ripartire. Il convegno sarà stato utile se saremo capaci di tradurre quegli spunti di carattere generale in nuovi stimoli per suscitare curiosità e voglia di avventura nei ragazzi. Buona Strada e... arri-vederci al 23 gennaio!

SIGNS OF SCOUTING
TRA IL DIRE E IL FARE
C'E' DI MEZZO IL M...ETODO
CONVEGNO METODOLOGICO
23 GENNAIO 2011
VI ASPETTIAMO!!



Foto spettacolo - MARCO SUCCI

SPETTACOLO



FIERA



VARIE



Foto - NICOLA CASTELLANI



Foto articolo - NICOLA CAPELLANI

OSSERVARE > DEDURRE > AGIRE

“EXTRA-ESPERIENZE” SULLA VIA DELLO SCOUTING

Lo scouting è prerogativa esclusiva dei “ragazzi in maniche di camicia e pantaloncini corti”? Possiamo trovare nel mondo esperienze diverse che ampliano il concetto di scouting a dimensioni non prettamente scout? Yes we can! Tre “extra-testimoni” d’eccellenza ci spiegano come.

di Matteo Caselli

Condividere esperienze, intercettare ciò che passa nella mente dei ragazzi, e far allargare loro lo sguardo, per scoprire il mondo circostante e superare il proprio limite. Tutto questo è fare scouting. Lo hanno dimostrato attraverso la loro esperienza i relatori della tavola rotonda “Educazione con modalità esperienziale”, che ha animato il sabato pomeriggio del Convegno metodologico regionale 2010, a Bosco Albergati (Modena), il 18 settembre scorso. A chiacchierare con i capi di tutta la regione Giulio Carpi, presidente di Creativ-Sociale, cooperativa reggiana attiva nel campo educativo, formativo, psi-

cologico, dell’animazione, comunicazione e spettacolo, Roberta Pizzi, illustratrice per l’infanzia specializzata in laboratori d’arte, e padre Manuel, missionario comoboniano. A coordinare la tavola rotonda Dario Seghi, psicologo e scout di lunga esperienza. Ed è proprio Dario Seghi a dare una prima definizione di scouting. Partendo dal concetto di “spazio psicologico di libero movimento, cioè da tutto ciò che il bambino riesce a sperimentare con le sue forze e capacità, spinto da un innato bisogno ad esplorare -spiega Dario- il capo deve aiutare il ragazzo ad ampliare lo sguardo verso qualcosa di più profondo e lontano, a scoprire il mondo circostante, per scoprire sé stesso e superare

i propri limiti: ampliare lo spazio di libero movimento è fare scouting”.

Per noi capi dunque lo scouting è nella più semplice delle definizioni un percorso che parte dall’osservazione, passa dalla deduzione e sfocia nell’azione concreta, il tutto basato su solide fondamenta quali i 4 punti di B.P. I relatori hanno quindi mostrato come è possibile applicare lo scouting anche al di fuori del mero ambito scout, declinandolo con ‘nomi’ diversi, ma ‘modi’ simili, nelle loro realtà particolari. “Chiediamo ai nostri educatori di pregare per i propri ragazzi, e se gli piace stare con loro -spiega Carpi- chi non ha questa passione può fare anche altre cose, non ci sembra giusto che i ragazzi paghino la



nostra poca motivazione". Gli educatori di Creativ cercano quindi di "insegnare ai ragazzi il gusto della scoperta. Ci sono infinite possibilità per imparare le cose, bisogna solo trovare le leve giuste. Attenzione però, si possono fare bans e giochi, ma se non si riesce ad intercettare quello che passa nella coscienza dei giovani e non si trovano linguaggi adatti, educare diventa un'impresa difficile", spiega ancora il presidente. In sostanza bisogna "generare situazione dove i ragazzi si possano meravigliare, stupire, incuriosire, sentirsi valore per qualcuno, perché hanno realizzato qualcosa", aggiunge Carpi. Il presidente mette infine in guardia tutti noi dal pericolo di autoreferenzialità. "Gli scout sono avanti anni luce da punto di vista educativo, e rischiano così di non aver bisogno degli altri, di perdersi la 'rete' -spiega ancora Carpi- se vi volete bene, pensate di avere ancora punti di fragilità per poter ancora lavorare". Altro grande rischio del metodo scout è "la grande strutturazione delle attività. Si rischia di pensare che una volta messo in moto il meccanismo sia finita lì, ma il metodo va messo in pratica -conclude Carpi- ogni ragazzo è unico e irripetibile: la qualità delle relazioni fa la differenza rispetto alla mera applicazione del metodo".

Più simile all'esperienza scout quella dei comboniani. "Come missionari i nostri punti cardine sono: vedere, giudicare e agire", spiega padre Manuel. "Vedere la nostra realtà, che a volte ci sfugge. Che ci piaccia o meno, ci è stata donata e bisogna guardarla con occhi e cuore aperti, non con l'atteggiamento del maestro, tu stesso sei invitato a guardarti dentro -continua Manuel- i tuoi compagni di strada, i giovani, anche loro ti aiutano a guardarti

dentro". Il secondo passo è "saper giudicare, soprattutto alla luce della parola di Dio", spiega ancora il missionario. Manuel fa riferimento in particolare alla brano cosiddetto della "moltiplicazione del pane e dei pesci, ma in realtà è la condivisione dei pani e dei pesci. L'evangelista Giovanni ci dice che è un giovane che ha il coraggio di mettere in condivisione i propri averi. I giovani hanno sogni grandi da realizzare, e li vogliono condividere. Il miracolo Gesù lo fa partendo da quel poco che il ragazzo ha saputo condividere". Infine c'è l'azione, "la missione di ogni battezzato: il punto di partenza è il cuore di Dio", spiega ancora Manuel. "La differenza tra fare il missionario ed essere missionario è la stessa che c'è tra fare lo scout ed essere scout: il nocciolo è viverlo -aggiunge il comboniano- è un qualcosa che senti dentro, è una via attraverso la quale condividi con gli altri il tesoro grande che porti nel tuo cuore".

Particolare anche il metodo artistico di Pizzi. "Parto dal punto di vista dei ragazzi. Cerco di creare delle analogie a livello di immagini e materiali fra la realtà e ciò di cui voglio parlare -spiega Pizzi- non devo creare dei contenitori di gioco, ma delle opportunità in cui il loro linguaggio, il pensiero che loro vogliono sviluppare in un qualche modo vada oltre, si apra". State in guardia però, creare piccoli contenitori, "solo per far occupare del tempo, dove quando si finisce l'attività tutti vanno a casa e non rimane nulla, è un rischio -conclude l'artista- bisogna cogliere la bellezza delle cose e far capire che il mondo non è ostile: il bisogno di comunicare, di farsi vedere, nonostante le nuove tecnologie, è sempre quello".





PENSO DUNQUE... SCOUTING

Dal convegno metodologico settembre 2010
chiacchierata con Dario Seghi.



a cura di Sergio Bottiglioni

La tavola rotonda al convegno metodologico di settembre è stata moderata da Dario Seghi, capo scout di lunga esperienza, psicologo e membro della nostra redazione, che ci ha guidato, fra l'altro, nell'impostare la traccia di questo numero sullo Scouting.

Seguendo quanto proposto al convegno, ci ha fornito una chiave di lettura particolare dello Scouting, ricca di suggestioni e che guarda con speranza al futuro ragazzi, proponendo "l'educazione all'esplorazione" come la modalità per acquisire competenze relazionali, per mettersi al servizio degli altri.

Dario, raccontaci come hai preso coscienza dello Scouting e com'è

creosciuta la tua intenzionalità educativa?

Trentacinque anni fa ero Akela, entusiasta di stare con i bambini e desideroso di conoscerli e capirli sempre di più, scelsi per questo motivo di iscrivermi alla facoltà di Psicologia a Padova. Il primo corso che seguii riguardava la Psicologia dell'età evolutiva che oggi è chiamata Psicologia dello sviluppo, e una definizione psicologica mi colpì molto: **SPAZIO PSICOLOGICO DI LIBERO MOVIMENTO**, che indica tutto ciò che il bambino riesce a incontrare, conoscere, sperimentare con le sue forze e capacità, diretto da un'innata spinta ad esplorare.

Da allora fino ad oggi mi sono dedicato in fondo solo a questo: **AMPLIARE LO SPAZIO PSICOLOGICO DI LIBERO MOVIMENTO DELLE PERSONE**, nel mio ruolo paterno con i miei tre figli,

come psicoterapeuta con i miei pazienti, come capo scout, prima nel ruolo di Akela, poi in quello di capo reparto ed in seguito come capo clan.

Allargare lo spazio psicologico delle persone è quindi il compito di un educatore?

Il bambino, ed ogni essere umano, ha bisogno di avere vicino persone che lo aiutino ad ampliare lo spazio psicologico di libero movimento. La relazione con queste persone diventa affettivamente significativa ed importante. Provate a prendere in braccio un bambino di due anni e fategli vedere cosa c'è sopra un armadio dove lui non può arrivare: sperimenterete quanto gli piacerà, quante volte poi ve lo chiederà e come questa esperienza lo legherà a voi affettivamente. Quello che facciamo con i nostri ragazzi a tutte le età è proprio questo, **AMPLIAMO, ALLARGHIAMO IL LORO SPAZIO PSICOLOGICO DI LIBERO MOVIMENTO.**

In fondo ampliare questo spazio è fare SCOUTING.

Lo scouting permette di scoprire e conoscere il mondo circostante. Mentre si compie questa scoperta, si impara a conoscersi, a capire i propri limiti, per accettarli e/o superarli; si scoprono le proprie risorse, doti e capacità.

Lo scouting, quindi, non è solo un insieme di tecniche con cui si esplora il mondo e si impara a gestirlo, ma è un modo di guardare la vita con quell'apertura continua e profonda che ci fa apprendere dall'esperienza.

Per ciò è importante vivere esperienze di scouting, andando anche oltre le "nostre" tecniche per scoprire i linguaggi e gli obiettivi di altre esperienze, che come noi ma in modi diversi, cercano



MINO GUARNACCIA



di allargare lo spazio psicologico delle persone; esplorare e scoprire **nuove idee** che ci diano l'entusiasmo di reinventare ogni giorno il nostro fare servizio con i ragazzi.

Per noi lo Scouting è legato inscindibilmente ai 4 punti di BP, come li rileggeresti secondo la prospettiva prima citata?

Lo scouting è un approccio mentale che passa:

- per le mani (abilità manuale),
- per il corpo (salute e forza fisica),
- nelle relazioni (servizio).

Questo con l'obiettivo della formazione globale della personalità (carattere), fornendo la consapevolezza (doti, capacità, limiti) e la fiducia in sé (autostima).

In fondo i quattro punti di B.P. si possono leggere in modo concentrico dove il centro è la formazione del carattere come struttura fondante e specifica dell'individuo con la sua particolare impronta di "essere" unico ed irripetibile. Ciò scaturisce dalla consapevolezza di avere doti e qualità (almeno il 5%), il che produce un senso di Fiducia in sé e conseguentemente un'AUTOSTIMA adeguata per essere mandatarî di un compito, di una missione: "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato", sia come cittadini, sia come cristiani.

I mezzi per realizzare questa consapevolezza di sé sono gli altri tre punti di B.P., in cui il corpo è il punto di partenza per un'apertura mentale che passa attraverso le mani, in un processo esplorativo e costruttivo che imposta anche l'intelligenza. Le abilità manuali, la salute e la forza fisica ci aprono a esperienze "visivo-motorie" maggiormente legate all'emisfero destro del cervello, trascurate dalla scuola di oggi e che sono invece pilastri fondamentali dell'intelligenza.

Uno dei più famosi test d'intelligenza "Il WAIS" usato in tutto il mondo non solo per misurare il Q.I. e conoscere i punti di forza e di debolezza del soggetto ma anche per coglierne l'aspetto clinico, cioè le eventuali problematiche psicologiche, è composto da 6 sub-test verbali e 5 sub-test visivo-motori ad



NINO GIARNACCIA

indicarci come la buona strutturazione della mente passi in gran parte dal corpo e dalle abilità che sviluppiamo in esso, per cui tutte le tecniche che cerchiamo di utilizzare nello scouting hanno una valenza sulla personalità molto profonda a vari livelli.

La dimensione del Servizio è il punto di BP che dirige, orienta, pone l'obiettivo da raggiungere ad una personalità ben strutturata perché vi sono rischi anche nell'aver fiducia in sé e nell'aver una buona autostima.

A volte succede, tipicamente in comunità capi, che gli eccessi di protagonismo dei capi, fra l'altro ben sostenuti dalla pretesa di "fare il bene dei ragazzi" porti a degli scontri feroci.

Nella relazione educativa credere in se stessi, coltivare la propria autostima è certamente importante; quali sono però i rischi di un eccesso?

Credere in se stessi, può portare a essere protagonisti della propria vita ma può anche portare ad un protagonismo ego-centrato.

Il servizio, cioè la capacità di relazionarci agli altri con ascolto, con attenzione e amore, sapendo che "il segreto della felicità sta nel far felici gli altri", diventa l'elemento fondamentale di verifica

della nostra autostima e di quella dei nostri ragazzi.

La prima verifica di noi adulti in servizio associativo va fatta su come viviamo le relazioni in Comunità Capi, se sappiamo essere anche in quell'ambito portatori di tolleranza, ascolto, valorizzazione degli altri, come cerchiamo di fare con i ragazzi.

Così la nostra progressione personale, che parte dallo SCOPRIRE-ESPLORARE (Scouting) e passa per la COMPETENZA, per arrivare poi alla RESPONSABILITÀ, cioè rispondere a qualcuno di quello che ci è stato affidato, di quei talenti che il Signore ci ha dato, ci porterà a raggiungere il vero obiettivo: "vivere con spirito di servizio i doni ricevuti".





SCOUTING E APPRENDIMENTO



di Alberto Grazioli

Quel giorno siete partiti alla mattina presto, come era stato deciso tutti insieme di staff. Già perché siete una staff che si sa organizzare, ognuno un ruolo, e anche tu che sei il capo reparto, sai essere un buon leader: democratico e determinato quanto e quando serve. Il viaggio è un po' lungo e il pullman stracolmo dei "tuoi" ragazzi è ora lanciato sull'autostrada che vi aprirà le porte del vostro, tanto atteso e tanto travagliato, Campo Estivo. Travagliato? Già perché le riunioni, il materiale, i genitori, le allergie, i pali... Ma che succede? Siete sul posto del campo e piove un'acqua che

anche Noè avrebbe preferito diventare Induista piuttosto che uscire con quel tempo... E voi dovete costruire TUTTO il campo... Va beh non proprio tutto, sarebbe sufficiente montare le tende, ti dici tra te e te mentre ti accorgi che già dopo cinque minuti che sei sotto alla tormenta il tuo poncho "supertecnicotuttogoretex" è già un colabrodo... Ok, tanto vale toglierlo... Chiami Licia, Chris, Nick e Sammo, i tuoi fidati capi squadriglia, e dici loro che ci stanno mettendo troppo tempo, che gli zaini lì non vanno bene, che i sacchi delle tende devono essere più coperti e che tra qualche minuto arriverà il camion con

"Cosa cambia cosa e quando cambia cosa cambia [...] cosa cambia le cose e quando cambia cosa resta [...] tanto sei soltanto il tempo che hai davanti."

Conchiglia - firomancino

tutto il materiale e devono prepararsi a scaricare... Prima si scarica, prima si monta il tendone centrale, prima si sta all'asciutto... E forse non ci credi neanche tu che tutto questo possa essere fatto prima che l'acqua ti invada completamente e irrimediabilmente tutto l'intimo... Nella foga ti sei scordato di coprire il TUO zaino e ovviamente non avrai più neanche un calzino asciutto... Lavorare sotto all'acqua scrosciante è drammatico, oltre che pericoloso, le cose scivolano dalle mani come neanche le saponette dell'ultima impresa di autofinanziamento saprebbero fare... Sguishhh... Hai appena evitato un palo da 3 metri e nella foga sei scivolato sull'erba... Sammo ti allunga la mano e dice che la prossima volta non si fa convincere a rinunciare al torneo estivo di Basket per esser su dal primo giorno, perché i novizi, perché la squadriglia, perché la responsabilità... "Echisenefrega!" insinua a voce alta un po' perché è stremato e un po' perché sotto quest'acqua non si sentono neanche i pensieri, figurarsi le parole degli altri... Ora stai effettivamente pensando che non ce la farete mai, la tua capo reparto ti riporta le lamentele delle guide che, mentre tu e "i grandi" stavate scaricando, si sono dovute montare le tende con risultati pessimi: non hanno steso prima il sovra telo in modo da preservare l'abitacolo, non hanno sistemato i pali a casa, prima di partire, e quindi la tenda è poi subito crollata, non avevano né le mazzette né i picchetti (figurarsi gli spilloni) per piantare le tende, non avevano considerato la pendenza del terreno e quindi la tenda è ora allagata... Poi... tutto va per il meglio (già perché peggio). Con fatica riuscite a montare



PIERRE LOUBERT



SCHULZ PEANUTS

la tenda da campo. Fai sistemare tutti sotto il tendone (w l'effetto stalla!). I capi squadriglia sostengono i novizi e gli spiegano che lo zaino va coperto con il poncho. Riesci a cambiarti i calzini...

Cosa hanno appreso da tutto ciò che guide ed esploratori? E tu? (A parte che i tessuti tecnici non tengono mai TUTTE quelle colonne d'acqua che raccontano...)

Si potrebbe dire che abbiamo incrementato la nostra efficienza in seguito all'esperienza: è probabile che in noi (e soprattutto nei nostri esploratori e nelle nostre guide) sia accresciuta la competenza nella gestione di situazioni complesse e faticose per il semplice fatto che come soggetti abbiamo operato. Non come risultato di un processo consapevole (o avevate prenotato quella terribile tormenta?) né tantomeno volontario.

Si potrebbe dire che in noi (adulti e adolescenti) si è compiuto un apprendimento di tipo procedurale. Le conoscenze procedurali, e l'apprendimento di queste conoscenze, sono state studiate dagli psicologi cognitivi a partire dagli anni '70 [ad es. Schank e Abelson, 1976]: riguardano competenze che noi possediamo e che vengono spesso rappresentate sotto forma di script (copione). Uno script è un programma che descrive, in termini generali, come fare qualcosa e come è possibile adattare l'azione a circostanze particolari.

Perché è importante per un capo scout conoscere i temi dell'apprendimento? Ovviamente per qualsiasi educatore

è importante conoscere i temi dell'apprendimento proprio perché svolgiamo una funzione educativa: non possiamo preoccuparci solo di "tirar fuori", dobbiamo anche, almeno un po', capire come è possibile e per quali ragioni "si tiene dentro"... Anche B.P. nel cosiddetto "Libro dei Capi" sostiene "La prima cosa per riuscire nell'educazione è di sapere qualcosa sui ragazzi in genere...": come si apprende fa parte di queste competenze.

Si considerano "apprendimento" tutte quelle modificazioni piuttosto durevoli del comportamento e le sue possibilità (si distingue tra apprendimento e prestazione) che si basano sull'esperienza.

Si può quindi riconoscere molto bene la differenza tra prestazione e apprendimento: è attraverso le prestazioni che io produco apprendimento ed enfatizzando **si potrebbe sostenere che nello scoutismo non dovrebbero esistere prestazioni fine a sé stesse, ognuna dovrebbe essere funzionale all'obiettivo dell'educazione e alla costituzione di buone relazioni.** La specialità di Aronne che Anna conquista, la conquista attraverso prestazioni: queste hanno lo scopo di scatenare curiosità, apprendimento (anche di tipo sociale) e di mettere me Akela in relazione privilegiata con quella lupetta. Non sono prove da superare e le verifiche lasciamole all'ambiente scolastico. L'apprendimento poi si struttura attraverso le esperienze: un campo che inizia sotto un nubifragio è un'esperienza indimenticabile (anche per i capi...) e fin troppo ghiotta per essere lasciata senza contestualizzazione. Non inse-

gnolo all'esploratore come scaricare materiale sotto alla pioggia attraverso un PowerPoint (apprendimento semantico) ma lo metto nelle condizioni di potersela cavare (ricordiamoci: potersela cavare, non essere un eroe) nelle difficoltà. L'apprendimento procedurale può godere di alcune proprietà di cui un capo scout non può che gioire. **L'incremento di efficienza è proporzionale al numero delle esperienze e alla loro vicinanza.** Se faccio una esperienza in un anno non ho appreso niente. L'interruzione dell'esercizio non determina la scomparsa o una significativa riduzione dell'abilità: vuol dire che io sto educando adolescenti a potersela cavare nelle difficoltà della vita e che questo apprendimento non se lo scorderanno mai più. Mi sembra fantastico!

Lo scouting come forma mentis e stile di vita nient'altro fa che agire sugli apprendimenti di tipo procedurale.

Un ruolo imprescindibile viene poi svolto dalle emozioni. Sia nel senso che tendo a ricordare meglio procedure apprese in climi emotivi isomorfi (cioè con lo stesso contenuto emotivo in termini qualitativi): piantare una tenda sotto all'acqua scrosciate mi muove una certa dose di ansia (contenibile), la stessa che a 35 anni provo di fronte al direttore della mia filiale. Ho appreso a cavarmela contenendo l'esperienza ansiosa e di fronte al direttore uso strategie apprese là (acqua scosciante e mazzetta in mano) che recupero anche attraverso l'ansia. Sia nel senso che emozioni positive (quelle della serie "Ce l'ho fatta!") aumentano il grado di rinforzo e di autoefficacia percepita. L'autoefficacia contribuisce a sostenere il concetto di empowerment, inteso come acquisizione di potere, ovvero la capacità di intervenire attivamente nella propria vita...

O per dirla con B.P. "Guida da solo la tua canoa" e "Nessuno nasce coraggioso; l'abilità genera la fiducia; la fiducia genera il coraggio." (B. P.- 1899)

Per approfondire:

- Bandura A. "L'autoefficacia", 2000 - Erickson.
- Darley J. M., Glucksberg S., Kinchla R.A., "Psicologia. I.", 1993 - Il Mulino.
- Seligman M.E.P. "Imparare l'ottimismo", 2009 - Giunti.
- Stella G. "Sviluppo cognitivo", 2000 - Mondadori Editore.



COMPETENTI PER COGLIERE LE SFIDE, COMPETENTI PER VIVERE LA VITA

Essere persone competenti non è solo avere abilità, ma è un coinvolgimento della persona in una dimensione di sviluppo globale, che contempla la conoscenza e l'apprendimento, la modalità di relazionarsi alle persone e al mondo, in un'ottica di apertura alle sfide, lungo tutto l'arco della vita, perché l'essere umano è naturalmente portato a conoscere, apprendere, acquisire competenze per tutta la sua esistenza.



MATTEO MEDOLA

di Betti Fraracci

Il tempo della competenza, come ci ricorda il regolamento metodologico, strettamente correlato, interdipendente e complementare alle fasi di crescita del ragazzo, caratterizzate dal tempo della scoperta e della responsabilità, non è nuovo a noi capi scout; il capo, da bravo fratello maggiore, accompagna il suo ragazzo lungo la pista, il sentiero, la strada e lo stimola affinché diventi competente e metta le competenze acquisite al servizio degli altri, del prossimo, in un'ottica di dono di sé e di progressiva maturazione responsabile della persona.

Mi chiedo allora se noi capi ci siamo mai chiesti cosa si intenda per competenza. Come si sviluppa una competenza, ma soprattutto come si

può aiutare il ragazzo ad avvicinare la vita, mettendolo nelle condizioni non tanto di ricevere suggerimenti per diventare competente, piuttosto dandogli gli stimoli per costruire le sue competenze, per divenire competente; e ancora, e soprattutto, mi chiedo se in tutta la nostra azione educativa ci orientiamo verso un'intenzionalità che ci porti ad agire verso i ragazzi con l'intento di dirigerli ad un approccio alla vita che li porti ad essere sempre pronti ad apprendere e a mettersi in gioco nelle competenze, a rimettersi in discussione per tutto l'arco dell'esistenza.

Credo che non si possa prescindere da un approfondimento pedagogico di eccellenza per cercare di arricchire di saggezza le nostre già convincenti risposte agli interrogativi che mi e vi pongo attraverso queste righe. Per questo mi avvalgo del contributo di Michele Pellerey, salesiano e Professore Ordinario Emerito di Didattica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Pellerey sostiene che all'interno della definizione di "competenza" sicuramente entrano in gioco quelle che vengono chiamate le conoscenze e le abilità, dove, aggiungo io, per conoscenze si può intendere un insieme di nozioni teoriche, strettamente legate alla vita pratica e all'esistenza della persona, che aiutano ad approfondire e ad avere uno sguardo non superficiale su ciò che ci circonda. Le abilità poi si possono pensare come un insieme di apprendimenti

pratici, che si costruiscono anche grazie alle conoscenze e che possono aiutare via via la persona a risolvere una specifica situazione pratica, in un particolare contesto.

Pellerey tende a fornire altri elementi che arricchiscono ulteriormente tale definizione; infatti parla di disposizioni interne e stabili, identificabili alla stregua di risorse interne alla persona, e pone l'accento sul problema delle risorse esterne (materiali, libri, ausili tecnologici, persone, relazioni...), di come svilupparle e di come progettare percorsi diretti allo sviluppo di esse. Inoltre sottolinea il problema del trasferimento di competenze cioè la possibilità, o meglio la capacità, di trasferire le competenze apprese precedentemente per risolvere una situazione, un problema imprevisto che richiede necessariamente un passaggio di conoscenze e abilità.

Quindi arriva ad una definizione di competenza indicandola come la "capacità di mettere in moto e di coordinare le risorse interne possedute e quelle esterne disponibili, per affrontare positivamente una tipologia di situazioni sfidanti in ogni contesto di vita e di apprendimento."

Questo pedagogista non si discosta molto da come il metodo scout intende l'educazione della persona nell'ottica della scoperta, competenza, responsabilità, anzi ci aiuta a dare una direzione al nostro educare, nel senso che anche noi, come capi, abbiamo bisogno che la nostra competenza educativa, si sviluppi



DAVIDE SASSATELLI



attraverso la conoscenza a la capacità competente di trasferire, al nostro contesto educativo, ciò che genericamente si applica al resto dei contesti educativi.

Pertanto, per tornare a noi, una competenza si manifesta allorché si riesca a mettere in moto e coordinare un insieme di conoscenze, abilità e altre disposizioni interne al fine di svolgere positivamente il compito o l'attività prescelta, ma occorre anche saper individuare, utilizzare e coordinare le risorse esterne. Non si tratta solo di risorse di natura fisica o materiale, ma anche umana, come il capo stesso, l'educatore, i coetanei, le altre persone che è possibile coinvolgere nella propria vita.

Pensiamo a quanto potranno essere utili nella vita amicale, familiare, o lavorativa, le competenze relazionali e di leadership che un ragazzo conquista e fa proprie grazie alla vita di sestiglia, di squadriglia e di clan, la capacità di organizzare attivando

tutte le risorse disponibili, la capacità di affidare compiti dando fiducia ai collaboratori, la capacità di verificare e di fare sintesi: queste sono competenze non comuni che i nostri ragazzi, quasi naturalmente, vivendole, interiorizzano e altrettanto naturalmente metteranno in campo nell'arco della loro esistenza, esattamente come capita, è capitato e capiterà ad ognuno di noi.

Così come le competenze tecniche, di orientamento, di progettazione sia pratica, sia educativa, non si esauriscono nel percorso educativo dello scoutismo o nell'essere capo in una Co.Ca., ma attraversano la nostra esistenza, e sono parte del nostro modo di approcciare le sfide di ogni giorno, perché qualcuno ci ha accompagnato in un percorso di crescita orientato a questo orientamento progettuale alla vita.

Quindi il capo non tanto come colui che insegna, dirige, ma che diventa per il ragazzo una risorsa esterna,

utile alla costruzione di competenze di cui il ragazzo stesso è l'artefice.

Situazioni sfidanti, educatore/capo risorsa e attivatore di approcci ai problemi, ragazzo al centro e protagonista della propria crescita, sono tutte caratteristiche fondanti del nostro metodo educativo che ci porta ad accompagnare una crescita che si avvicina alla vita attraverso una direzione atta a risolvere problemi, mettendo in pratica le competenze, trasferendole e generalizzandole ai vari contesti di vita, dentro e fuori lo scoutismo. Se pensiamo all'uomo e alla donna della partenza, credo si possa davvero trovare la quadratura del cerchio: l'uomo e la donna della partenza sono persone competenti e responsabili che sanno vivere la vita cercando di mettere in campo le competenze acquisite in ogni ambito della loro esistenza, mettendo a frutto ciò che il passato ha dato loro e sempre pronti a cogliere, nelle situazioni sfidanti che nei vari ambiti esistenziali la vita presenterà loro innanzi, nuove opportunità di crescita, in una dimensione di apprendimento e crescita permanente, lungo tutto l'arco della vita.

PER APPROFONDIRE:

PELLERREY MICHELE, *Competenze. Il ruolo delle competenze nei processi educativi scolastici e formativi.* Napoli. Tecnodid, 2010

La Progressione personale è graduale. Come tutto il Metodo educativo scout, essa non procede secondo una linea ascendente retta, ma seguendo una specie di spirale: esperienze di significato analogo si ripetono nel tempo, ma vengono vissute dal ragazzo a livelli sempre più profondi di interiorizzazione, perché diverse sono la maturazione e la capacità di lettura degli avvenimenti con cui le affronta [...] Per ogni fascia di età la crescita e lo sviluppo della persona si attuano secondo momenti principali, presenti nel cammino di ogni Branca, che la pedagogia Agesci caratterizza come:

- **SCOPERTA;**
- **COMPETENZA;**
- **RESPONSABILITÀ.**

La fase della scoperta coglie il naturale desiderio del ragazzo di "buttarsi nel gioco" per suscitare la volontà di conoscere e sperimentare esperienze nuove, al di fuori di schemi precostituiti o usuali, per mettere alla prova le proprie potenzialità [...] La fase della competenza

assume ciò che è stato scoperto come "interessante per la propria vita" e desidera approfondirlo, impadronirsene pienamente. In questa fase si sperimentano nel concreto i propri talenti, ci si scontra con i propri limiti e si impara – con l'aiuto del Capo – a superarli ed accettarli serenamente; si impara come i propri compiti vadano affrontati con serietà ed impegno per produrre risultati.

La fase della responsabilità è la risposta concreta (servire), con le conoscenze e competenze che si sono acquisite (del mio meglio), data con prontezza (sii preparato) nelle situazioni di bisogno che si presentano qui e ora, attraverso la quale si manifesta quello stile di "appartenenza" tipico della cittadinanza attiva proposta dallo scoutismo.

Queste fasi vanno comprese nella loro interdipendenza e necessaria complementarietà: indicano i tre passaggi pedagogici essenziali che, per ogni ciclo di età, i Capi devono far vivere ai propri ragazzi.

Regolamento Metodologico Agesci



MATTEO MEDOLA

"A chi mi ha aperto porte e mostrato cammini ..."

IL SENTIERO AL DI LÀ DEL CORTILE

Quando pensiamo alla crescita dei ragazzi prima li osserviamo poi definiamo degli obiettivi ed infine costruiamo le attività che ci sembrano più adatte per perseguirli... ma nel nostro progettare quanto spazio c'è per la scelta del luogo? E la sua bellezza conta? Il cammino, il campo, la route, il fuoco di bivacco sotto le stelle tutto è occasione per parlare ai ragazzi della gioia, della bellezza e della responsabilità del vivere.

di **BettyTanzariello**

Avete mai letto "Viaggio in Portogallo" di José Saramago? È un libro strano, tra la guida turistica ed il romanzo, parla di un uomo che cammina sulle strade del Portogallo spinto

dal desiderio di ammirarne i luoghi più ricchi di fascino, storia e bellezza. È una storia nella quale il viandante e i luoghi si fondono in un'unica voce, che racconta di chi vede e di ciò che è visto. Il protagonista è una figura in bilico tra l'esploratore e il viandante,

e mentre lo leggevo (faticosamente lo ammetto) ho trovato alcune affinità con l'idea di scoperta, di cammino che ci è propria come scout, o almeno così dovrebbe.

Il viandante desidera esplorare la sua terra: conoscerne ed apprezzarne i luoghi, incontrarne gli abitanti, carpirne i pensieri; egli desidera andare. Andare ... **Vedere il mondo al di là del proprio cortile.** È un desiderio forte dei bambini e dei ragazzi, oggi come ieri, non solo, il partire, il mettersi in cammino risponde al bisogno di emanciparsi dalla famiglia, di vivere momenti propri insieme ad altri coetanei, di crescere. Per B.P. niente rispondeva meglio a questa esigenza come la vita nella natura e la sua esplorazione. Non a caso il tipo ideale dello scout è l'esploratore, colui che forte, coraggioso e competente (manual skills) si apre alla scoperta del mondo, dell'ambiente naturale. Ne conosce i segreti, sa trarne beneficio, ne è fruitore ma custode. **B.P. credeva fortemente che l'ambiente fosse il co-protagonista del grande gioco dello scoutismo.**

Ma come capi scout abbiamo questa consapevolezza? I luoghi che viviamo (il campo estivo, il posto dell'uscita) sono semplici corollari al resto del programma o parte importante della proposta? Sentiamo e facciamo sentire forte che siamo ospiti di un luogo che non è nostro, ma patrimonio di una comunità che ce lo offre? A volte mi sembra che si tenda semplicemente ad utilizzare distrattamente e purtroppo, non di rado, malamente ambienti naturali e luoghi carichi di storia, fede e bellezza senza pensarli come realtà educanti ma come semplici sfondi alle nostre attività.

Credo invece che i giovani, dai più piccoli ai più grandi, abbiano un estremo bisogno di vivere realtà con peculiarità diverse (il bosco non è il mare, la comunità di accoglienza non è il monastero ecc.) dove fare esperienze significative, belle, concrete, non virtuali. Non giochiamo solo a ruba bandiera con i lupetti in caccia perché si gestiscono meglio, ma facciamoli vivere e vincere le loro



paure con un grande gioco serale in un bosco che è quasi magico. Non proviamo a mangiare alla trappeur in sede ma partiamo per arrivare in una radura boschiva e là poi mettere in pratica ciò che sappiamo, per gustarci insieme salsicce e twist! Non introduciamo i nostri rover e scelte alla Preghiera delle Ore in sede ma viviamola con monache o monaci nella loro comunità dove il desiderio di lodare Dio è palpabile. Non affrontiamo un capitolo sull'essenzialità in sede: proviamola! Mettendoci sulla strada, vivendo di pioggia e di sole, conoscendo l'ospitalità del viandante... e perché no anche l'ignoto, la fatica... eh si perché **esplorare significa mettersi in cammino senza tante certezze**. Camminare "è idealmente uno stato in cui la mente, il corpo e il mondo sono allineati" (cfr. "Storia del camminare" di Rebecca Solnit): camminare ci permette di essere nel nostro corpo (fatica, tensione, resistenza, sensazioni, odori), nel mondo (bosco, città, collina, spiaggia, uomini, donne..) e allo stesso tempo di pensare, di godere di ciò che non si vede, di cogliere il mistero profondo di luoghi ed incontri. Ma è proprio vero? Siamo ancora convinti dell'importanza della strada nella proposta scout ... quanto e come camminiamo? Siamo capaci di trasmettere ai nostri ragazzi le chiavi di lettura dell'essere esploratore, dell'essere viandante? Di colui cioè che cammina per boschi, valli e città incontrando, ricevendo, donando, osservando, comprendendo, contemplando...?

Un sentiero in un bosco bagnato di rugiada, un cielo terso sopra un prato verde, una notte stellata, l'ombra di una pieve, il coro in un monastero, la luce soffusa di una piccola chiesa di montagna, il sorriso di uno sconosciuto ci aprono all'esperienza del trascendente, la bellezza apre il cuore alla consapevolezza che tutto viene dalle mani di Dio, dal suo disegno di amore per fare felice l'uomo. Luoghi e realtà significativi dove fare esperienze belle, dove sperimentare cose belle, ben programmate aiuta-

no a crescere meglio. Si educa allo stupore e alla bellezza solo se siamo noi, capi in primis, ad essere ricercatori di esperienze significative per la nostra formazione come persone, cristiani ed educatori. Se abbiamo vissuto avventure entusiasmanti,

incontri forti, testimonianze coinvolgenti, luoghi significativi non possiamo considerarli "tesoro geloso" ma dono da condividere con coloro che ci sono stati affidati e non c'è bisogno di tante parole per spiegare perché sono belli: basta viverli insieme.

"... Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto in estate, vedere di giorno quel che si era visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre ..."
(Viaggio in Portogallo - J. Saramago)



FRANCESCA MAJONCHI



A.A.A. MAESTRO CERCASI... DI SPECIALITÀ

Maestro di specialità = maestro di vita!!! Proprio nell'atteggiamento di chi ci aiuta ad entrare in una conoscenza tecnica possiamo trovare gli ingredienti per essere capi scout veri.

di Don Gigi Bavagnoli

La figura del “maestro di specialità” è una figura importante nel cammino scout, riconosciuta e ricercata per la sua utilità e soprattutto per la sua funzione educativa.

Il maestro non è solo quella persona capace di trasmettere nozioni tecniche su un argomento, non è solo colui che sa aiutarti a usare bene le mani e gli strumenti meccanici per poter realizzare un oggetto, non è solo quello che trasmette nozioni che vengono da lontano e sono il frutto di una sua elaborazione.

C'è qualcosa di più e non trovo parola migliore per definire questo di più se non ricorrendo alla parola più abusata che ci sia: l'amore.

Riconosciamo di essere davanti ad un maestro quando leggiamo, in quello che dice, nel modo con cui tratta le cose, nel modo con cui accarezza (magari solo con gli occhi) il prodotto che esce dalle sue mani, un affetto, una passione, una riconoscenza per il bello che emerge a fatica e con pazienza dal suo lavoro.

Ti insegna che la materia va trattata con rispetto, va presa per il suo verso, va lasciata riposare, non va mai forzata pur di ottenere un risultato, perché in questo modo il risultato è contrario a quello che dovrebbe essere.

In poche parole ci trasmette non solo nozioni, ma anche ci mostra con quanto amore, con quanta sapienza, con quanta pazienza, con quanto ascolto dobbiamo metterci davanti

alle cose, agli oggetti, alla natura in generale.

Ma il suo insegnamento travalica il confine della cosa da lavorare o da realizzare, diventa un insegnamento di vita, perché lo stesso amore, la stessa pazienza, la stessa disponibilità all'ascolto la richiedono le persone, e anche noi stessi. Anzi, sicuramente le stesse doti vanno esercitate in misura ben maggiore quando si ha a che fare con una libertà, nostra o altrui.

Questo tempo sembra scarseggiare di maestri, mentre sono in costante aumento i predicatori e gli imbonitori, quelli che sanno benissimo come piegare i nostri desideri, come forzare la nostra sensibilità per ottenere il loro scopo: vendere un prodotto, indirizzarci politicamente, addor-



FRANCESCA VENTURELLI



GIOIA FANTOZZI



FRANCESCA VENTURELLI

mentare le nostre coscienze, addomesticare la nostra capacità critica nei confronti delle ingiustizie e delle prevaricazioni.

Mi piacerebbe, allora, che ogni capo

scout si pensasse come un maestro di specialità, capace di accompagnare il cammino di ogni ragazzo e di ogni ragazzo fino a guadagnare la giusta autonomia, la giusta capacità

di stare nel mondo pensando con la propria testa, amando il proprio lavoro, gustando le vere bellezze della vita, apprezzando i doni che Dio mette sulla nostra strada.

Per questa speciale abilità la pazienza, la disponibilità, l'affetto, l'intelligenza non bastano mai: occorre davvero molta fiducia in noi stessi, nei ragazzi e anche nel Signore, l'unico Maestro che tutti ci accompagna e ci corregge con amore.

Alla sua scuola tutti possiamo imparare, in particolare ad apprezzare questa vita come dono del Padre, dono da spendere per il bene di tutti, sapienza da condividere con tutti quelli che il Signore mette sul nostro cammino. Con la giusta umiltà, con la giusta passione.

Chi meglio di Baden Powell poteva definire lo scouting? Ecco una serie di citazioni da scritti del nostro fondatore, raccolte nel libro "Giocare il gioco" editrice Fiordaliso, che hanno come filo comune lo scouting ovvero l'arte di sapersela cavare in ogni situazione, vivendo l'avventura. (A cura di Francesco Santini)

Lo scouting è come una partita di calcio. Sei selezionato come attaccante: gioca il gioco; gioca per il successo della tua squadra. Non pensare alla tua gloria personale o ai rischi che puoi correre: la tua squadra è dietro di te. Gioca a fondo e sfrutta al massimo ogni possibilità che hai. Il calcio è un bel gioco, ma ancor più bello di esso e di ogni altro è il gioco dello scouting.
(Aids to scouting for N.C.O.s. and Men, 1899)

Nella vita di campo impariamo a fare a meno di tante cose che mentre viviamo nelle case riteniamo necessarie, e scopriamo che possiamo fare da sole molte cose in situazioni in cui eravamo abituate a pensare di non sapercela cavare.
(Girl Guiding, 1938)

Non lasciate che il vostro campo sia il picnic noioso e ozioso che può divenire se è condotto secondo schemi militari. Scautismo e scienza dei boschi, ecco ciò che cerchiamo e che i ragazzi desiderano di più. Diamoglieli, e che siano qualcosa di ben caldo e forte.
(Headquarters' Gazette, luglio 1917)

Qualunque sciocco sa stare al campo col tempo buono: è la pioggia che mette in luce il vero Scout.
(Detto al Jamboree di Arrow Park, 1929)

Osservare e tenere a mente ogni più piccolo dettaglio è la cosa più importante nell'addestramento di uno Scout, che dovrebbe essere appresa e messa in pratica in ogni ora del giorno, in qualunque luogo egli si trovi.
(Scautismo per ragazzi, Ed. Nuova Fiordaliso, 2000)

Dio ci ha dato per viverci dentro, un mondo pieno di cose belle e meravigliose, e ci ha dato non solo gli occhi per vederle, ma la mente per capirle, se solo abbiamo l'accortezza di guardarle in quella luce.
(Ultimo messaggio alle Guide)

Lo scouting senza le tracce è come il pane e burro senza il pane.
(Aids to scouting for N.C.O.s. and Men, 1899)

La vita all'aria aperta è la vera meta dello Scautismo e la chiave del suo successo.
(Il libro dei capi, op. cit.)

Con il termine scouting si intende l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo di mare, dell'aviatore, dell'uomo di frontiera.
(Il libro dei capi, Ed. Nuova Fiordaliso, 2000)

Quanto a me, dormo all'aperto d'inverno come d'estate. Mi sento stanco o fuori fase solo quando sono stato molto tempo al chiuso. E un raffreddore lo prendo solo quando dormo in una stanza.

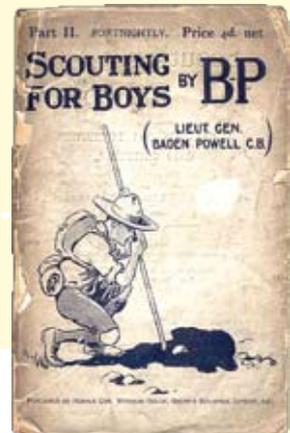
(La strada verso il successo, Ed. Nuova Fiordaliso, 2000)

Non c'è alcun piacere che si avvicini a quello di prepararsi il proprio pasto alla fine del giorno su un piccolo fuoco di braci ardenti, e nessun profumo vale l'odore di quel fuoco. Nessuna veduta vale allora quella che godi dal tuo ricovero sul pendio selvoso. Nessun sonno vale il sonno all'aria aperta con una calda coperta e un buon strato di carta sotto di te.
(La strada verso il successo, op. cit.)

Non è solo nelle qualità puramente materiali che la vita nelle foreste fa di un uomo un uomo, ma piuttosto nello sviluppo della sua dimensione spirituale, in quanto egli si trova ad essere un atomo che vive giornalmente faccia a faccia e cuore a cuore con la Natura.

Seduto nella notte accanto a un fuoco da campo, solo e lontano nel cuore oscuro della foresta, l'uomo può fantasticare e riflettere a fondo. Mentre il dolce odore della legna bruciata colpisce le sue narici, il cielo vellutato dal colore di porpora costellato di gemme risplendenti lo osserva, e un silenzio dei più profondi, quasi d'attesa, regna tutt'intorno, rotto solo di quando in quando dal tonfo improvviso di una trota salita alla superficie, o dallo strano richiamo di un uccello della palude; è solo qui che la mente può aprirsi e ricevere riflessioni essenziali e gli impulsi più nobili.

(Headquarters' Gazette, agosto 1915)





NARCISO CONTRO NARCISO

«Allora lo stagno rispose: Ma io amavo Narciso perché, mentre egli se ne stava disteso sulle mie rive e mi guardava, nello specchio dei suoi occhi io vedevo sempre specchiata la mia bellezza» (Oscar Wilde).

La sfida di essere protagonisti per mostrare agli altri quanto possono essere belli ha bisogno del confronto e della tutela della Comunità Capi per non sfociare nel narcisismo.

di Antonio Liguori

(con la partecipazione di Dario Seghi)

Dalle migliaia di lettere che affollano la posta del Galletto più della metà riguardano problematiche delle Co.Ca..

Cari capi, scrivete a Proposta Educativa o a Servire, noi non abbiamo tempo di leggerle. E d'altra parte, come rispondereste voi a queste domande?

“Perché alle riunioni di Co.Ca. del Grigliano 4 parliamo sempre del costo della salsiccia per la festa coi genitori?”

“La formazione permanente è una concrezione rocciosa fossile?”

“Secondo voi se sono rimasto solo

in comunità capi posso censire il gruppo?”

“Come riconosceremo colui che è venuto per salvarci?”

“Xaela al meilinlis?”

Siamo certi che questi problemi non riguardano voi lettori. Ma per questa volta saremo indulgenti e forniremo risposte sommarie.

Grigliano 4: iniziate cambiando il nome al gruppo e ricordate quali sono i compiti e gli obiettivi della Co.Ca. (Statuto – art. 20: I soci adulti presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo: a. l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo; b. l'approfondimento dei problemi educativi; c. la formazione permanente e la cura del tirocinio



NINO GUARNACCIA

dei soci adulti; d. l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale).

Venendo alla seconda domanda: la formazione permanente è una nostra grande risorsa e comporta il saper apprendere costantemente dall'esperienza, dagli eventi di formazione, dalla vita di comunità, dalla condivisione; implica la volontà di mettere in discussione le proprie idee per riconquistare consapevolezza sempre più mature. Non vale dire: sono 49 anni che sono in comunità capi, se permettete io so cosa bisogna fare. Non vale dire: ho fatto la formazione permanente nel 1974 e siccome è permanente essa permane in me.

Per le due domande successive la ri-

scCO.CA.uting



LUCIO REGGIANI



sposta è: il doppio servizio è un rimedio estremo; se non si può offrire un servizio degno di tal nome è meglio mettere da parte l'orgoglio e astenersene; neanche l'innesto esterno è una soluzione salvifica, tanto meno messianica.

All'ultima domanda rispondiamo: "Eh ban ban! Ma dum vivit?"

Vogliamo invece parlare con maggior cura di un aspetto molto importante per i capi: l'essere protagonisti. Dalle vostre lettere cogliamo che il confine tra il capo protagonista e il protagonismo da capo narcisista è molto sottile. Non c'è niente di più bello che sfruttare i propri talenti nel servizio, e si sa che un capo può guadagnare nei fatti la leadership ed essere visto come modello, esempio, potendo così svolgere il ruolo di testimone. Ma il gioco è pericoloso e pieno di insidie, soprattutto quando va a toccare punti sensibili della nostra personalità come l'orgoglio, l'autostima, l'affermazione.

Ci sono due punti sui quali può essere opportuno riflettere.

Il primo è il misurarsi davvero col "servire" nel senso di mettersi a di-

sposizione dell'altro, accoglierlo, ascoltarlo, accettare la frustrazione del non riuscire a raggiungere gli obiettivi, contenere la rabbia che brucia sotto la pelle quando si vorrebbe solo urlare, quando si è troppo piccoli per poter proiettare un cono d'ombra sull'altro. A volte tendiamo a privilegiare il nostro successo personale, preferendo il camminare su sentieri sui quali ci sentiamo più sicuri e più fascinosi. A volte preferiamo avere i ragazzi dalla nostra parte e siamo disposti a cedere quel tanto che serve per essere i loro idoli (io ad esempio rullai una sigaretta a una scolta facendole vedere che lo stava facendo con poco stile). Altre volte può capitare che un capo investa sui ragazzi che meglio realizzano i propri progetti e il proprio ideale di scoutismo, costituendo con essi una relazione "privilegiata" che da un lato li infervora e li appassiona, dall'altro rischia di generare frustrazione nel resto del gruppo e di rendere difficile ad un altro capo il compito di afferrare il testimone al momento del cambio di branca. Invece non c'è cosa più salutare che sentirsi criticare dai ragazzi stessi

per il proprio servizio. Sembrerà un fallimento, ma al contrario è il segno che i ragazzi hanno sviluppato uno spirito critico e che noi siamo uomini e donne, non esseri mitologici. Per dare qualità al nostro servire dobbiamo fare in modo che la formazione del carattere non segua un percorso ego-centrato, egocentrico. È un esercizio difficile ma utile: provare a decentrare il proprio io, provare ad avere uno sguardo relativo e plurale. E come si fa?

Qui giungiamo al secondo punto: Cari capi, bisogna confrontarsi con la comunità, null'altro. È la Co.Ca. la titolare della responsabilità educativa. Rispettare il valore e le idee degli altri capi, avere con essi uno scambio costante, un confronto civile e la giusta dose di fiducia nell'idea altrui di scoutismo. E poi c'è la formidabile esperienza della nostra associazione, la nostra storia che sa parlarci con saggezza: "Ask the boy" ci dice, chiediamo al ragazzo, chiediamo a lui! E se non basta: Ask the old man! Chiediamo a Robert, nei quattro punti e nella nostra promessa c'è tutto, c'è davvero tutto.



MATTEO MEDOLA



DANIELE TAVANI



QUANDO L'UOMO DEL BOSCO INCONTRA IL BUON CITTADINO

Comunità capi e Progetto educativo: come vivere felici di "scouting collettivo".

di **Laura Craviotto**

Capocampo CFA Sant'Antimo

La Comunità Capi è una comunità. Cercando di andare oltre il tentativo di definirla comunità di "servizio" o di "vita" e, accettando queste condizioni come stati di equilibrio, quello che conta è che esiste un insieme di persone che si sforza di raggiungere, in particolare durante la verifica più importante, cioè quella della sua capacità di programmare, una reale comunione. Ma è qualcosa che si può ottenere solo se viene tenuta ben presente da tutti una condizione di fondo: il fine comune, la volontà comune di crescere intorno a dei valori, la ricerca continua di confronto con il territorio, con l'Associazione e con le richieste dei ragazzi. La Comunità Capi è, in definitiva, un insieme di singole persone che però non sono chiamate a correre da sole nello scouting ma anzi sono invitate a correre come in una

staffetta dove ognuno ha una parte diversa di percorso da effettuare, ma solo con l'impegno di tutti il testimone arriverà a destinazione. La Co.Ca. è una "società di relazioni" che ottiene risultati quando trova delle radici comuni in un lavoro concreto, quando cerca di dare risposta a domande che interpellano tutti.

Per fare ciò si avvale di uno strumento importante, che, da quando esiste così ben definito, ha fatto la differenza, ha dato maggior rilievo ed efficacia all'azione educativa: il PROGETTO EDUCATIVO.

È uno strumento che le Comunità Capi hanno a disposizione ormai da molto tempo: rivederlo o costruirlo per alcune può essere diventata un'abitudine, una gran bella abitudine; per altre un compito ingrato, dovuto, più all'Associazione che al servizio concreto, un dovere penoso, impegnativo, tirato alle lunghe, una gabbia in cui gli educatori si sentono costretti e perdono la coscienza della fortuna di possederlo e soprattutto la sua essenza di squisito scouting adulto.

Lo scouting è "l'arte dell'uomo del bosco" diceva B.P., "non può esserci l'uomo del bosco se non si "fa", se non si "agisce", se non si "approfondisce", se non si "realizza" con spirito di osservazione, con senso del concreto". In questi tempi (anni? decenni?) questa figura è stata un poco trascurata, sia come ideale pedagogico, sia come ideale metodologico; è stata messa in ombra da un personaggio più moderno: il "buon cittadino" come se i due soggetti fossero in antitesi.

In realtà non può esistere un buon cittadino che non sia uscito dal bosco o meglio, dalla palestra di vita del bosco. In poche parole: "L'uomo del bosco" si fonde con il "buon cittadino" quando diventa grande perché educare il "buon cittadino" è lo scopo dello

scoutismo mentre imparare a vivere secondo lo stile dell'uomo del bosco è il mezzo con il quale si raggiunge l'obiettivo.

Lo stile dell'"uomo del bosco", lo stile scout maturo, quello dei capi di una Comunità Capi è (Insieme molte a molte altre cose) un programma di vita, di azione che si esplicita con la capacità di osservazione, si traduce in concretezza passando attraverso l'umiltà di sentirsi sempre in cammino, disponibili a migliorarsi, ad approfondire per diventare competenti.

Se siamo in una Comunità Capi non possiamo essere che così, non possiamo essere diversi perché ci siamo allenati da giovani ad avere questo stile di vita e lo concretizziamo da adulti, da "buoni cittadini" utilizzando anche il Progetto Educativo che è un programma di azione che deriva dal saper fare bene e insieme una attenta osservazione della realtà del nostro territorio, che interpella tutti, invita a cercare risorse e, nella sua fase concreta, a individuare soluzioni per essere efficaci: educatori efficaci.

Stimola a sentirci "squadra", "staffetta", ci ricorda che abbiamo aderito ad un progetto comune, ambizioso e bellissimo: educare gli uomini del bosco, i cittadini di domani, consapevoli che l'obiettivo da raggiungere è molto grande, quasi ambizioso ma non impossibile anzi, esaltante se condiviso. Se sapremo compiere questo esercizio di scouting collettivo, osservare insieme, imparare insieme, lavorare insieme, con grande fiducia gli uni negli altri, consapevoli di non essere soli, produrremo un documento teorico ma che ben saprà collegare l'analisi della realtà, cioè ciò che è necessario con l'adeguato gesto educativo.

Realizzeremo così il nostro comune desiderio: LASCIARE UN MONDO MIGLIORE CRESCENDO PERSONE MIGLIORI.

Non sarà un sogno irraggiungibile se sogneremo insieme.

Fonti:

Quaderni Agesci n.8 "Il cammino del capo"

P.E. 3/2010 "Semplicemente scouting"



GIOIA FANTOZZI

DISCOMFORT FORZATO IN ATTIVITÀ SCOUT: MASOCHISMO O C'È ALTRO?

di *Giovanna Lobello*

Vi siete mai chiesti come mai in ogni uscita, hike, campo si parte in salita e si arriva in salita anche se è un percorso ad anello?

A volte mi chiedo se sarei ciò che sono se non avessi vissuto l'Avventura. Magari ugualmente una buona cittadina.

Ma, se non avessi vissuto la magia del racconto giungla, l'emozione di riposare su una sopraelevata, la fatica di camminare con i miei amici, la gioia di rapportarmi con le mie guide, la malinconia di dire "lascio", forse non sarei quel che sono oggi. Scouting: lo incontri, lo vivi e ti pervade, inevitabilmente.

Immaginiamo di raccontare ad una persona che di scoutismo non sa nulla quello che negli anni ci è successo.

Racconto 1:

Sei sulla pista da sci, per un week end tutto da sciare. È gennaio. Improvvisamente ricordi che quella pista da sci anni prima l'hai risalita a piedi, con lo zaino in spalla, solo verso su, mentre gli sciatori facevano su e giù. Con molta fatica, al freddo eri arrivata lassù in quel piccolo rifugio. Senza luce, senza cammino, senza bagno mentre il prete che era arrivato prima aveva scavato un enorme buca fuori, sulla neve. Dopo la riunione di Co.Ca eri andata a letto in un letto singolo eppure avevi unito il sacco a pelo con quello di una amica per stare vicine, per il troppo freddo!

Lo racconti al tuo interlocutore e lui ti guarda, con occhi esplicitamente

comunicanti ti dice: "te sei fuori"! Ma no, non sono fuori, sono una scout. Avere la comodità di una camera da letto calda non ripaga dell'emozione, non ti lascia ricordi.

Racconto 2:

Prima di partire per il campo di Pasqua nevicò. Si era deciso di dormire in tenda perchè aprile. Caspita, la neve a metà in aprile, allora che si fa? Si parte è ovvio. È già tutto pronto. E si va in tenda. "Sei pazza? In tenda?" "Mamma sì, in tenda. Siamo scout micca il gruppo vacanze Piemonte!"

Si partì, si camminò e si raggiunse la meta. C'era chi suonava la chitarra, chi spalava la neve dove andava montata la tenda e chi la montava invece sotto il portico della chiesa in mezzo al bosco. Non certo comodo, un gran freddo. Ma che bello!

Racconto 3:

"Quest'anno si va in Corsica". "Si si bello!"

Peccato che in Corsica a fine agosto si muoia di caldo e con uno zaino da 23 chili non c'è modo di non patirlo. Quell'anno era arrivato in Clan un ragazzo nuovo da un altro gruppo che tutti chiamavamo Carmine. Si camminava sul crinale, con un caldo infernale. Chiacchiera che la fatica non la senti: "ma ti piace il nome Carmine?". Vveramente mi chiamo Andrea, e preferirei essere chiamato così". "Mi sembra giusto. Allora da adesso ti chiamerò Andrea".

In quel preciso istante metto male il piede e lo zaino pesantissimo mi sbilancia: sentiero, costone, burrone.



STEFANO COSTA



DANIELE TAVANI



Perdo l'equilibrio verso il burrone (con sotto il nulla).

Urlo "Carmineeee". Rapidissimo si volta e mi tira su dallo zaino. Se non era per Andrea adesso non sarei qui a raccontarlo.

Se raccontate uno qualsiasi di questi episodi (o uno qualunque che vi venga in mente) ad un interlocutore che di scoutismo non sa nulla vi accorgerete che non ha capito. Perché lui non sa.

FRANCESCA MALONCHI



OCCHI SEMPRE APERTI A SCOPRIRE COSE NUOVE

Fare scouting in branca L/C.

**di Letizia Goni, Nicola Catellani, don
Andrea Budelacci**

Incaricati e A.E. regionale branca L/C

Che cos'è lo scouting per i capi branco/cerchio dell'Emilia Romagna? Una recentissima indagine statistica dice che per il 60% di loro lo scouting è "roba da reparto", per il 30% è "tecniche e costruzioni", per il restante 10% "non lo so e non m'importa".

Questa indagine è davvero molto recente... l'abbiamo appena inventata!!

Ma sarà poi così lontana dal vero? In attività con i nostri lupetti e coccinelle non abbiamo dubbi di stare facendo scautismo, ma... ci poniamo mai la domanda di stare facendo specificamente scouting, ovvero "im-

parare facendo, privilegiando l'esperienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione e dell'azione" (così ci dice il nostro regolamento metodologico)?

Sì, la nostra Branca ha vari strumenti che, utilizzati al meglio, sono potenti mezzi per aiutare la crescita dei nostri bambini; tra di essi: l'attività a tema, l'attività natura, la caccia giungla e il volo bosco. Il Convegno metodologico regionale di gennaio avrà proprio lo scopo di aiutarci a comprendere e migliorare l'uso di tutti questi strumenti, confrontandoci con altri Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane.

Sarà con noi anche Massimo Bertolucci, Akela d'Italia, che ci aiuterà nella riflessione e nell'approfondi-

mento e in più ci racconterà cosa "bolle in pentola" a livello nazionale per il prossimo futuro.

Vi aspettiamo il 23 gennaio pronti per osservare, dedurre, agire... una meravigliosa giornata di scouting!

P.S.: Ma attenzione perché in Branca L/C non c'è solo lo scouting: il 5-6 marzo ci saranno i week-end metodologici sulla Famiglia Felice e il Racconto raccontato! Trovate le notizie sul sito regionale.



NICOLA CATELLANI



VOCE DEL VERBO SCOUTING PRIMA PERSONA PLURALE: NOI INSIEME PER ESPLORARE LA VITA

Lo strumento della specialità di squadriglia in branca E/G.

di Cecilia Sgaravatto

Nel cuore del sentiero dei nostri ragazzi c'è una strada chiara e certa che li orienta e li guida nell'avventura di raggiungere la meta della piena realizzazione, è il loro mondo racchiuso nell'anima fatto di desideri e sogni, di capacità e coraggio di mettersi in gioco realizzando successi che passo passo lasciano un segno dentro e fuori di loro.

Parafasando la canzone-sigla dei Guidoncini Verdi, possiamo dire che, nel corso di questi anni, da quando è partita l'esperienza di questo evento regionale, abbiamo visto tanti sguardi luminosi, incontrato tanti cuori ricchi, stretto tante mani forti e capaci. È questo l'aspetto più positivo dell'evento Guidoncini Verdi: far incontrare tanti ragazzi per far sperimentare loro la forza del fare insieme che travolge, che cambia, che entusiasma, far sperimentare loro la realtà del sogno che si fa segno.

54 squadriglie da tutta la Regione quest'anno hanno conquistato o rinnovato una specialità ed hanno messo in comune le competenze acquisite insegnando durante l'evento le tecniche apprese e sperimentando così la gioia e l'utilità di metterle a servizio degli altri.

La finalità di questo strumento in branca E/G è di favorire nei ragazzi l'assimilazione dello stile della progettazione e di incentivare lo sviluppo e l'acquisizione di varie competenze. È quindi uno strumento per vivere lo scouting come atteggiamento di scoperta e di esplorazione, sviluppando

competenze ed abilità che li portino a diventare capaci di affrontare ogni situazione ed ambiente. Conquistare la specialità di squadriglia quindi offre la possibilità di apprendere tecniche in vari ambiti (alpinismo, artigianato, campismo, civitas, esplorazione, espressione, giornalismo, internazionale, natura, nautica, olimpya, pronto intervento), ma di apprenderle nella comunità di squadriglia, cioè progettando e lavorando insieme.

L'acquisizione delle tecniche in branca E/G, e in generale nel metodo scout, ha una forte valenza educativa, perché permette ai ragazzi di scoprire i loro limiti, di accettare la fragilità e il fallimento trasformando gli errori in esperienza pratica e insegnando uno stile di lavoro orientato all'obiettivo. È un modo di affrontare la vita nella dimensione della progettualità, della responsabilità, dell'attenzione ai particolari e del servizio. Le tecniche sono importanti non come strumento fine a se stesso, ma come mezzo per vivere lo scouting, nel senso di OSSERVARE, cioè di esplorare la realtà che ci circonda, DEDURRE, cioè capire pienamente la situazione che abbiamo di fronte e cogliere le possibilità di intervento, AGIRE, cioè intervenire con azioni concrete con l'obiettivo di ottenere un risultato e quindi "lasciare il mondo migliore di come è".

L'uscita regionale dei Guidoncini Verdi educa i ragazzi a coltivare le competenze come stile con cui essere sempre pronti ad affrontare l'avventura della vita.



ROBERTO BALLARINI

ANDIAMO O STIAMO?!?

Andegna o stegna? Andagna o stagna? Andemmia o stemmia? ... la domanda è chiara. La risposta meno. Riflessioni e spunti per il Convegno metodologico di gennaio.

di **Simona Melli e Max Zannoni**
Incaricati regionali branca R/S

È questo il grande dilemma del Rover o della Scolta: godere del tepore rassicurante della comunità o aprire la porta e patire il freddo della strada? Detta così non è che ci sia poi tanto da pensare. Meglio stare. C'è da dire che anche noi capi non è che sputiamo sangue per convincere i ragazzi a vivere un'esperienza fuori dalla comunità di Clan. "Come faccio poi a verificare il

suo percorso di progressione personale?!?" "Ma che ne so io di cosa gli fanno fare quelli!" "Poi mi torna con delle idee strane... no no, tu stai qui che a te ci penso io. Al limite fai due chiacchiere con l'Ae".

Da una rilevazione della Pattuglia Nazionale RS risulta che quasi il 60% degli RS non ha mai partecipato ad un Evento di Progressione Personale a Partecipazione Individuale (EPPPI) e, se l'ha fatto, nell'80% dei casi è perché i capi glielo hanno proposto; è quindi

facile supporre che lo snodo CAPO in questa partita sia determinante. Superati i timori prima accennati o il capo sa dell'esistenza di questi eventi e soprattutto sa che cosa verrà proposto in quel particolare evento (non tutte le ROSS sono uguali, non tutti i cantieri sono uguali) o ben che vada "spara nel mucchio".

L'anno scorso abbiamo iniziato una riflessione sugli EPPPI, ed in particolare sulle ROSS, ricordandoci come sia importante accompagnare i ragazzi a vivere delle attività fuori dal Clan recuperando poi l'esperienza a favore della comunità, per il semplice motivo che se vogliamo portare i ragazzi alla Partenza, non è che stando in clan ci si alleni così tanto a partire. STARE è proprio diverso da PARTIRE.

Consideriamo anche il fatto che questi eventi facilitano e non poco la vita del Capo clan: c'è chi lavora per te! Normalmente sono capi entusiasti, che preparano l'evento immaginandosi i ragazzi che da lì a poco si troveranno davanti, e non è banale sapere che c'è qualcuno che ti pensa ancora prima di averti incontrato. Crediamo che questo sia lo spirito con cui un capo clan propone/invita/sollecita/delicatamente impone ai ragazzi di aprire quella porta.

Questo sarà il tema del prossimo Convegno metodologico per la branca RS, che si pone in continuità con il convegno SOS scouting, in cui avremo l'occasione di ascoltare un Intervento di Chiara Sapigni sul tema "Come aiutare i ragazzi a progettare e verificare gli EPPPI nel percorso di Progressione Personale" e incontrare le staff che stanno progettando alcuni EPPPI fra cui: ROSS, campetti di specializzazione per RS, cantieri, route di spiritualità ed eventi per parenti organizzati dalle zone.

Ogni capo avrà a disposizione 5 gettoni da spendere in altrettante botteghe EPPPI dove potrà incontrare la staff, conoscere il programma dell'evento e fare domande o richieste particolari.

"Io me ne andrei a cercare lontano una casa nel vento e poi volare in alto....."





SEMPLICE E CURATO LA SLOW ACTIVITY...

Antidoti contro la dispersione dei ragazzi: belle attività, ovvero fare bene le cose semplici, curando i particolari.

di **Fabrizio Caldi**

Tanti anni fa, solennemente, al termine della riunione di branco, Akela consegnò a tutti i fratellini riuniti in cerchio un foglio colorato contenente un sacco di informazioni per quella che sarebbe stata la prima caccia del branco, una circolare scritta con una bellissima calligrafia a mano, con Kaa e Baloo disegnati sul bordo del foglio: una piccola opera d'arte.

La foto di un capo unità, con una pinta di birra in mano ed uno sguardo che lascia intendere che altri boccali, prima di quello, sono stati bevuti, convoca riunioni o scambia le informazioni per le uscite via Facebook. Questo è ciò che, a volte, succede ora. Si tratta di una provocazione, ovvio, ma ci dà lo spunto per fare un'importante riflessione: lo scoutismo è sicuramente passione e per numerosi aspetti, ed in molti settori, sono l'attenzione ai dettagli, l'accuratezza e la precisione realizzativa che ci trasmettono lo slancio appassionato di chi le ha progettate e realizzate, e si sa che la passione, spesso, genera attaccamento e coinvolgimento.

Un'attività ben riuscita è quasi come una garanzia bancaria del fatto che verrà ricordata nel tempo

Perché allora, nonostante il nostro sincero impegno, è sempre più difficile e complicato coinvolgere i ragazzi? Come mai, man mano i lupetti crescono e "scalano" le branche della nostra associazione, sono sempre più numerosi quelli che perdiamo lungo la strada? Le risposte a queste domande possono essere molteplici; vero è, però, che una delle soluzioni più semplici è curare, il più possibile, le attività che proponiamo ai nostri ragazzi, anche a costo di farne meno nel corso dell'anno.

È la base, la partenza: fare cose semplici ma curate e lentamente, con fiducia, lasciare il timone ai ragazzi. Un capo che desideri vedere risultati duraturi, deve considerare se stesso come un facilitatore, infatti la mentalità del "Faccio-Tutto-lo" potrà essere ottima per la linearità del programma, ma può risultare disastrosa per la crescita interiore dei ragazzi. Al contrario è essenziale trasmettere loro un metodo: il metodo di fare bene le cose.

Un'attività ben riuscita è quasi come una garanzia bancaria del fatto che verrà ricordata nel tempo, è sicuramente

una garanzia bancaria del fatto che verrà ricordata nel tempo, è sicuramente

te incisiva e innesca un processo che lascia un segno positivo nelle persone che l'hanno vissuta incoraggiandole a fare altrettanto bene. È proprio in questo momento che, una volta impostato un "buon metodo", un capo deve saper delegare e, a questo proposito, le "Le quattro fasi del rilascio" di Dave Stone sono veramente di aiuto: **1)** Io faccio e tu guardi **2)** Io faccio e tu fai **3)** Tu fai e io guardo/assisto **4)** Tu fai e io farò qualcos'altro.

Può sembrare scontato affermare che nel mondo in cui viviamo, dove tutto va di fretta, i nostri scout sono continuamente bombardati da nuovi stimoli comunicativi e, se ci poniamo su questo livello, inventare qualche cosa di spettacolare, stimolante, qualche cosa di veramente detonante per le menti dei nostri ragazzi, rischia di rivelarsi una sfida molto difficile da vincere. Ecco allora che "Slow" potrebbe proprio diventare la parola chiave. Facendo il verso ad un noto movimento alimentare, la SlowActivity rappresenta una semplicissima filosofia che proponiamo come antidoto capace di risolverci molti problemi. Pensare attentamente all'attività che vogliamo proporre e cercare il più possibile di contestualizzarla rispetto alle reali necessità della nostra unità, curare i dettagli e lasciare scorrere genuinamente le idee e i pensieri, senza per forza tecnologizzare le riunioni o complicare le cose, potrebbe rivelarsi una strategia vincente. E, ancora, proviamo a pensare soprattutto al messaggio che vogliamo trasmettere e all'obiettivo che vogliamo raggiungere impegnandoci ad avere una particolare cura dei piccoli dettagli. Semplice e curato!

SCOUTING & equivoci?!!





SIMPLY SCOUTING



DAL PARTY DI LONDRA ALLE FORESTE SVEDESI DI RINKABY: CON IL JAMBOREE 2011 LO SCAUTISMO TORNA ALLE SUE ORIGINI

Chiacchierata con la capo del contingente italiano: Roberta Vincini.

di Matteo Caselli

**“Simply Scouting, semplicem-
te scout”. Questo il motto scelto
per il 22° Jamboree. Una volontà,
quindi, di ritornare all’origine del-
la proposta scout. Perché questa
necessità?**

Dopo il Jamboree inglese, di fatto un grande ‘party’ per la celebrazione dei 100 anni della nascita dello scautismo, il desiderio è stato quello di ritornare alle origini, di chiedersi come il nostro metodo, nella sua essenza, possa rispondere alle emergenze educative dei ragazzi del terzo millennio. “Simply Scouting” non significa quindi “Simple Scouting”, ma rappresenta il desiderio di tornare al significato originario della parola scout, cioè “essere vedette, andare in avanscoperta”, e proporre ai 30.000 partecipanti del Jamboree di vivere un’avventurosa esperienza nella splendida natura svedese di Rinkaby, lanciarsi nell’incontro con le persone ed il territorio, e nelle situazioni che chiedono ad un vero scout e ad una vera guida di intervenire. È dunque tornare alle attività tipiche dello scautismo di

vita all’aria aperta che offrono ciò che B.P. indicava come lo “sfondo” di cui i giovani hanno bisogno.

Che Jamboree sarà? Quali saranno i temi e le attività principali?

Il motto del Jamboree è stato “tradotto” in tre parole chiave: meetings, nature, solidarity.

Meetings: il Jamboree offre possibilità di nuovi incontri da vivere. Dietro a qualsiasi avvenimento che cambia lo stato precedente delle cose c’è sempre un “incontro” di storie, ed il cambiamento avviene quando si spende tempo ad incontrare gli altri. Tutti i giorni siamo abituati ad “incontrare” i nostri amici solo su Facebook o altri social network. Al Jamboree le persone che non sono come noi si incontrano davvero. Si scopre che hanno promesso sulla stessa Legge, che vogliono “lasciare il mondo un po’ migliore di come lo hanno trovato”, proprio come noi, che possiamo essere nuovi amici per altri scout e guide, così come altri possono essere nostri nuovi amici: una comunità nuova che si costruisce, per vivere insieme “la convivialità delle differenze”.

Nature: il Jamboree in Svezia è oc-



casione di vita all’aria aperta, grazie ad un ambiente naturale stupendo, in cui si “incontrerà la fraternità mondiale degli scout”, una fraternità che si sente parte del creato che Dio ci ha regalato, un dono che siamo chiamati ad accogliere, valorizzare e condividere. Non sfruttatori, ma custodi: è bello pensare che il Jamboree possa raccogliere ragazzi e ragazze da tutto il mondo come coloro a cui stanno a cuore le sorti del creato. Il compito di lasciarlo migliore di come lo abbiamo trovato ci impegna tutti a saper osservare la nostra realtà, capirla, portare il nostro contributo e poi contemplarne la bellezza perché tutto ciò che esiste è dono di Dio che noi possiamo rendere più bello.

Solidarity: tutti gli scout e le guide del mondo vogliono diventare “il buon cittadino del terzo millennio”, in grado di agire locale pensando globale. A Rinkaby divideremo esperienze vere, che ci consentiranno di passare “da questo nostro sogno, a lasciare un segno tangibile di questa nostra esperienza”, cioè passare dall’indifferenza alla solidarietà e responsabilità, dalla chiusura





al coinvolgimento, dall'assistenza-lismo alla giustizia sociale, dalle tendenze nazionalistiche all'educazione alla mondialità. Questi valori forti, al Jamboree saranno tradotti nel "linguaggio scout quotidiano", quello del fare delle esperienze insieme nelle attività del programma,

così come nelle attività spontanee: la vita di sottocampo, la cucina di squadriglia, le cerimonie, il cultural day, occasione d'incontro e di scambio concreto di tradizioni, cibi, danze, canti e altro. Non mancheranno poi le attività dell'area "faith and beliefs" ("fedi e credenze"), una parte del

campo in cui tutte le religioni avranno una propria "tenda" in cui proporranno attività, celebrazioni, momenti di confronto. Si potrà scoprire come lo scautismo sia portatore di un messaggio ecumenico, universale, in altre parole ecu-scautismo.

COME SI PREPARANO GLI E/G?

L'idea forte del cammino di preparazione è quella di far sì che ciascuno dei ragazzi e dei capi partecipanti si senta vero ambasciatore dello scouting italiano in Svezia. Il cammino di preparazione (tre campetti di reparto di formazione) porterà a valorizzare le originalità italiane per poter meglio scoprire ed apprezzare le diversità degli scout di altri Paesi. In particolare i partecipanti partiranno col chiedersi cos'è la FIS, come ci si sente parte di essa, per poter poi meglio scoprire e comprendere chi sono gli altri 38 milioni di scout nel mondo. Il percorso di preparazione al Jamboree si inserisce inoltre nel cammino della branca E/G nazionale sullo scouting e nella grande avventura che tutte le squadriglie d'Italia vivranno attraverso la partecipazione a "Coloriamo l'Italia di imprese". Ci sarà infatti la sezione dedicata ai Reparti Jamboree, "Coloriamo la Svezia di Italia". Grande attenzione verrà posta poi sul percorso di "ricaduta" dell'evento, attraverso modalità differenti che avranno come punto chiave quello dello stretto rapporto tra contingente e gruppo di appartenenza e di grande collaborazione con le strutture associative.



COME SI PREPARANO GLI R/S?

Sono tre le parole chiave su cui si basa il percorso di preparazione degli IST (International Service Team): contribuire, sviluppare ed ispirare, vale a dire "far del proprio meglio" nel servizio assegnato, giocarselo secondo le proprie caratteristiche e i propri talenti, rappresentare, agli occhi di ragazzi e ragazze di tutto il mondo, un esempio di disponibilità e responsabilità.

L'Agesci parteciperà con 108 rover e scolte suddivisi in sei Clan di formazione. Queste nuove comunità stanno cominciando a camminare insieme: vivranno tre uscite durante le quali costruiranno insieme l'equipaggio della "nave" che in Svezia sarà ambasciatore del nostro modo di essere cittadini desiderosi di dare il nostro contributo. Ogni viaggiatore, avrà il proprio "libro di rotta": una vera e propria guida per tutti gli IST che parteciperanno al Jamboree 2011, pensato come un quaderno dentro il quale giorno dopo giorno si inseriranno le indicazioni che daranno la "direzione" da seguire per avvicinarsi al meglio a questo grande evento. Il "libro di rotta" ha una introduzione ed un "timone", vale a dire il "contratto iniziale", le aspettative degli IST alla luce delle aspettative dell'organizzazione svedese, della FIS e delle associazioni di provenienza. Ogni IST durante i campetti di formazione avrà la possibilità di riempire le pagine del libro che cresceranno man mano che ci saranno notizie, idee e riflessioni fino alla partenza per la Svezia. A Rinkaby il "libro di rotta" diventerà un diario dove si potranno raccogliere le emozioni vissute.





SPORT ESTREMO PER CAPI RESPONSABILI? IL DOWNSHIFTING

In un mondo frenetico che corre e consuma ecco come riappropriarsi del tempo e dell'essenziale per recuperare spazio da dedicare agli altri. Si tratta di "scalare la marcia", ripensare il proprio stile di vita e agire di conseguenza: un modo innovativo di esercitare lo scouting.

di **Cecilia Sgaravatto e Roberto Ballarini**

Fare downshifting non è proprio un nuovo sport estremo, ma un fenomeno recente che ha cominciato ad essere studiato da sociologi e studiosi dei comportamenti di massa. L'espressione inglese che significa "scalare la marcia", rallentare, indica l'atteggiamento di chi sceglie di lasciare una carriera economicamente soddisfacente per adottare uno stile di vita più orientato all'incontro con se stessi, rinunciando al mondo dei consumi e avere di conseguenza più tempo a disposizione per sé e per la propria famiglia. Rinunciare ai lussi imposti dal consumismo significa, per chi sceglie il downshifting, gustare una qualità di vita diversa: in uno slogan, "guadagnare meno per vivere di più!". È un fenomeno sociale che coinvolge oggi circa 16 milioni di persone nel mondo e che denota una diffusa sensibilità ad adottare nuovi stili di vita all'insegna della semplicità e dell'essenzialità, per ritrovare una dimensione mag-

giornamente realizzante e la vera libertà. Ma essere liberi in una realtà in cui regna il consumismo sfrenato e l'idea che il consumo permetta di trainare l'economia e garantire il benessere collettivo, non è facile. Ciò richiede di andare controcorrente e scegliere di mettere al primo posto il vero benessere dell'uomo (contrapposto al benessere), che non è dato dall'aver sempre di più, ma dal costruire lo sviluppo integrale della persona, fondato sulla solidarietà e sulla cultura dell'amore. Scouting in chiave moderna potrebbe essere quindi visto in quest'ottica come uno stile di vita che permette di raggiungere la propria libertà cercando di tenere a freno i condizionamenti: un esercizio, questo, che aiuta ad essere tenaci e resistenti.

Infatti, "Proprio di una nuova resistenza ci sarebbe bisogno; resistenza per certi aspetti più difficile di quella passata (quella della seconda guerra mondiale, ndr), perché non siamo di fronte a mitra puntati, ma siamo coinvolti in un clima di subdola persuasione, di fascinosa imposizione mediatica che è come una mano rivestita di un guanto di velluto, ma è sempre una mano che cerca di strangolarci" (*mons. Giovanni Bergamaschi - incontro Aquile Randagie, Bologna, febbraio 2009*).

In questo periodo di crisi economica tante persone sono state probabilmente costrette a limitare i consumi per motivi contingenti imposti dalla caduta della capacità di spesa. Noi scout dovremmo invece scegliere consapevolmente e responsabilmente di rinunciare al superfluo e di consumare in modo critico; questo

per tanti validi motivi tra cui rispettare l'ambiente, vivere la solidarietà, creare relazioni sociali soddisfacenti, ma soprattutto per cambiare l'orientamento dell'economia in senso etico. Attuare il cambiamento è possibile anche attraverso un'organizzazione che messi insieme possono attuare una rivoluzione ed incidere anche a livello istituzionale. Consumare in modo critico, ridurre gli sprechi, salvaguardare l'ambiente richiede l'impegno ad informarsi su questi temi e a rivedere il proprio stile di vita, per essere coerenti testimoni. Come educatori dovremmo sentire la responsabilità di stimolare i nostri ragazzi in questo senso ed accompagnarli con rispetto nelle scelte, promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori costruire il proprio progetto di vita.

Vivere e proporre di vivere controcorrente è una sfida a cui siamo chiamati. Questa, può risultare facile nella misura in cui sappiamo mettere insieme gli sforzi, condividere le esperienze e confrontarci sulle azioni da realizzare. Lo Scouting, applicato ai giorni nostri come processo di osservazione, deduzione, azione, può essere visto in questo modo:

- il downshifting (consapevolezza che la crisi economica non passerà quando saremo tornati come prima) = **osservazione**;
- progettare con coraggio dei percorsi educativi nelle unità, gruppi, zone, regioni, nazionale senza tenere troppo in considerazione le critiche superficiali che normalmente muovono i male informati di "strumentalizzazione o politicizzazione" = **deduzione**;
- recuperare nelle unità delle piccole prassi perdute, perché sono i piccoli e umili gesti ripetuti che i ragazzi assimilano meglio e che potranno poi diventare parte anche delle loro vite future = **azione**.

Diamoci da fare quindi! Ognuno, prima di cominciare la giornata, deve decidere a cosa dire di sì e a cosa dire di no, per arrivare ogni giorno ad "agire come si pensa" e non "pensare come si agisce".



FRANCESCA MAJONCHI



L'AVVENTURA DI UN PELLEGRINO: SANT'IGNAZIO DI LOYOLA

di Stefano Corticelli S.I.

Come scout desideri diventare un uomo capace di imparare da solo? Allora hai un modello nell'avventura di Ignazio di Loyola. Iñigo, questo era il suo vero nome, ha percorso le strade d'Europa solo e a piedi, incrociando la sua storia con quella di una moltitudine di uomini e donne. Quando ha lasciato la sua casa natale nel Paese Basco per andare a Gerusalemme, Iñigo aveva già cominciato ad apprendere da quello che gli accadeva. Il suo primo luogo di formazione non è però la strada, né la scuola, ma il suo letto. Iñigo doveva stare a riposo dopo che una palla di cannone gli aveva fracassato una gamba. Si era concluso così l'eroico tentativo di difendere la città di Pamplona dall'assedio delle truppe francesi, nel 1521. Sul suo letto, Iñigo sognava le imprese cavalleresche che avrebbe potuto compiere una volta ristabilito. Per passare il tempo voleva leggere, ma non trovò nessuno dei romanzi che amava. Gli furono dati solo un libro con la vita di Gesù e uno con la vita dei santi. Gli venne il desiderio di imitare queste persone. Si accorse che questo desiderio gli lasciava una grande gioia, mentre i sogni di conquistare onore e stima con le imprese d'armi gli lasciavano un senso di vuoto. Di qui incominciò a imparare a "leggere" i suoi pensieri e sentimenti come una via attraverso cui Dio lo educava.

I passi successivi in questa scoperta, Iñigo li fece sulla strada. Ancora vestito da cavaliere, egli imparava a godere della compagnia dei più poveri. Dorme negli ospizi, luoghi insalubri dove stavano stipati coloro che non avevano un tetto, e lì serve

i malati nelle loro necessità. Dover apprendere a volte gli costa delle lacrime, come quando lascia a un povero i suoi abiti eleganti e si veste di un sacco. Quel povero viene preso per un ladro e bastonato.

Gli stop forzati provocano i cambiamenti più grandi. Iñigo vuole imbarcarsi a Barcellona per l'Italia e destinazione finale la Terra Santa. Passa, però, un anno senza poter entrare nella città perché le porte erano chiuse per la peste. Iñigo smette di pensare alle grandi imprese che avrebbe compiuto per Dio in futuro e accetta di vivere nel presente. Nei pressi di Barcellona e altrove, Iñigo lascia un segno nelle persone che incontra per la sua arte nel conversare. Ascolta tutti e li aiuta a fare un passo in più nella loro ricerca. Egli stesso si lascia interrogare dalla generosità degli uni e dalla chiusura degli altri.

La strada è il luogo dove Iñigo impara a vincere le sue paure. Quando teme di essersi infettato la mano per avere toccato una casa dove si dice esserci la peste, si mette la mano in bocca - "così ora la peste entra in tutto il corpo" - e la paura scompare.

Lungo il suo cammino, Iñigo comunica a tutti la sua esperienza spirituale. Come uomo che parla di Dio senza avere studiato è sospetto all'inquisizione. Dopo tanti processi, Iñigo capisce che gli occorre studiare per svolgere il suo servizio più liberamente. Mettersi sui libri a trentacinque anni e frequentare lezioni con ragazzi delle medie, è tutt'altro che facile, e Iñigo, nonostante ciò, o forse proprio per questo, continua ad accompagnare varie persone nella loro ricerca spirituale. Osser-



vando che non riesce a imparare, si accorge che deve orientare tutte le sue energie su un unico obiettivo: lo studio per poter meglio servire il prossimo in seguito.

Pronto ormai per aiutare gli altri in Terra Santa, Iñigo non riesce però a trovare una nave che parta per quei luoghi. C'era infatti una guerra in atto tra i veneziani e i turchi. Questo stop lo porta ad andare a Roma insieme ad alcuni amici che hanno lo stesso desiderio. Essi si mettono a disposizione del Papa perché li mandi dove c'è più bisogno. Nasce così la Compagnia di Gesù.

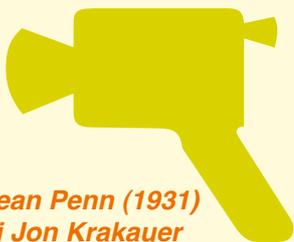
Negli anni successivi, Iñigo vive a Roma, da dove segue i vari missionari sparsi per il mondo. Riconoscendo come la strada è stato il luogo in cui lui e i suoi amici si sono formati, vuole che tutti i futuri missionari della Compagnia facciano l'esperienza di camminare senza soldi, di servire negli ospedali o nelle carceri, di parlare di Dio con le persone più semplici, come i bambini.

L'esperienza di Iñigo è quindi un invito a percorrere la strada con pochi mezzi, per diventare capaci di apprendere da soli.

Un agile racconto dell'esperienza di Ignazio di Loyola lo trovi in José Ignazio Tellechea Idigoras, Ignazio di Loyola. L'avventura di un cristiano, ed. ADP, 2003 Roma, p. 79.



FILM



INTO THE WILD di Sean Penn (1931)
tratto dal romanzo di Jon Krakauer

Stati Uniti d'America: un ragazzo proveniente da una famiglia benestante dopo il diploma, sceglie di abbandonare tutto, relazioni e sicurezze materiali, per immergersi nella natura selvaggia. Un'azione coraggiosa, un po' incosciente, vissuta di pancia, seguendo l'aspirazione ad una libertà che renda autentici.

E' un viaggio di scoperta alla ricerca di una identità che non vuole conformarsi allo spirito dei tempi, che regalerà la più inaspettata delle conclusioni.

LA ROSA BIANCA – SOPHIE SCHOLL
di Marc Rothemund (2005)

Monaco, Germania, 1943: un gruppo di studenti universitari, convinti che dopo la disfatta di Stalingrado la guerra sia ormai al termine, si organizzano per una forma di resistenza non violenta, ovvero un'azione di volantaggio nelle aule dell'Università. Guidati dalla propria coscienza, profondamente convinti della necessità di agire concretamente e ritenendosi responsabili in prima persona del bene comune, pur non trovando comprensione né aiuto da parte del resto del mondo. Ragazzi normali, non eroi, che pagheranno senza paura e con profonda dignità le conseguenze delle loro azioni.

IO NON HO PAURA di Gabriele Salvatores (2003)
tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti

Un bambino che vive in un Sud fatto di natura, di campi di grano, di sole splendente si trova un giorno davanti ad un buco nero. Trova il coraggio di guardare dentro a questa metafora dell'oscurità e dell'ignoto. Viene turbato da ciò che vede, ma non si lascia intimidire e guidato da una coscienza che pian piano si determina, sfida i ruoli e le regole non scritte del mondo in cui vive, agendo con coraggio.

MUSICA



LA LEVA CALCISTICA DEL 68 (F. De Gregori)

Le regole del gioco, la paura di non essere adeguati e di fallire. Ma se non si sbaglia come si può imparare? "Un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia".

LIBRI



L'INVENTORE DI SOGNI
di Ian Mc Ewan

I sogni di un bambino diventano protagonisti del passaggio delicato dall'infanzia ad un'età più matura; sognare non significa allontanarsi dalla realtà, ma affrontarla in maniera più consapevole, preparandosi a fronteggiare i propri dubbi e le proprie paure.

IL PARTIGIANO JOHNNY
di Beppe Fenoglio

Johnny è un ragazzo che sente il profondo bisogno di dare un senso alla sua vita e alle sue azioni. Il periodo storico in cui vive lo spinge alla scelta dell'impegno nella Resistenza contro il Nazifascismo. E' una scelta non ideologica, ma dettata dalla sua coscienza. L'avventura si rivelerà molto più complessa delle previsioni: il mondo nel quale si immerge, fatto di lotta e di violenza, genera un profondo smarrimento. Nello scenario della guerra Johnny si scontra con la sofferenza, il dolore, la perdita di valore e di dignità della vita umana.

LE AVVENTURE DI TOM SAWYER
di Mark Twain

Ma avremmo potuto anche citare "Moby Dick" di Herman Melville o "L'isola del tesoro" di Robert Louis Stevenson.

Romanzi in cui l'avventura è la protagonista. Il piacere di una lettura "leggera", l'incontro con personaggi variopinti, il susseguirsi degli avvenimenti, l'arte di contare sulle proprie forze e capacità, l'ineluttabilità delle proprie debolezze e l'attesa di quello che accadrà svoltato l'angolo.

Romanzi da rileggere in età adulta per cogliere risvolti attuali.

SOGNA, RAGAZZO, SOGNA (R. Vecchioni)

L'invito di un padre ad un figlio a non staccare mai il filo dell'aquilone che tiene legati i sogni con la realtà nella quale si vive.

LO SCRUTATORE NON VOTANTE (S. Bersani)

Gli indesiderabili effetti collaterali di una vita senza azione, senza coraggio e senza voglia di sperimentare!



LE STORIE DEL MIO AMICO NEDAB

di ESSEBI



LE AVVENTURE DI "BRAVO GUSTAVO"

di ESSEBI



Quizzz..SCOUTING:
 proseguiranno sotto il portico, o
 "NON ESISTE BUONO O CATTIVO TEMPO,
 MA SOLO BUONO O CATTIVO EQUIPAGGIAMENTO?!"



la risposta la potete trovare alla pagina...
 ..del VOSTRO BUON SENSO DJ CAPJ

..diarchia e "altre noie.." lo scouting

ALLOVA, ABBIAMO DECISO EH??
 LO-VENZO È LUCIA.
 QUEST'ANNO DOBBIAMO VERMANÈVE SULLA SCIA
 DEL CONVEGNO, SULLO SCOUTING,
 I 4 PUNTI DI BP E COSTI VIA, SAVA' IMPVANTATE
 SPREVIAMENTAVE IN VERAVTO

MA KKE KOKARINDOOOOOOOO LO SCOUTING!
 DAI RISTIONE, FACCIAMO UNA SFIDA
 CHE KARINZ I 4 PUNTI DI BP

MA KKE KOKARINDOOOOOOOO LO SCOUTING!
 DAI RISTIONE, FACCIAMO UNA SFIDA
 TRA IL DEPARTO FEMMINILE E
 QUELLO MASCHILE: HO QUALCHE IDEINA!

O-P-E-R-A-T-I-V-O
LUCIA

...COS' VEDRA' COSA RIESCONO
 A FARE I MIEI RAGAZZI
 E DOPO
 CE RIMARRA COS' BENE
 CHE NON RIUSCIRA' PUV A
 TOLLERMI GLI OCCHI DI DOSSO

O-P-E-R-A-T-I-V-O
LUCIA

..durante l'impresa..

**ALLORA COBRA, SQUALI,
 GALLINE VELENOSE, ORCHE
 ASSASSINE, LO
 S-C-O-U-T-I-N-G
 E' DIMOSTRARE LA FORZA!
 E NOI LO FAREMO!**

**AGLI ORDINE
 LO-RENZOR!**

**CAPO GRUPPO, QUESTAE
 L'IMPRESA
 DEL REPARTO MASCHILE
 LO S-C-O-U-T-I-N-G NON E' DA
 DONNICCIOLE**

**..DA DONNICCIOLE!
 LO SCOUTING E'
 AVETE SPESO UN SACCO DI SOLDI
 TUTTO PUV 2 SOPRALEVATE.**

**LE VAGAZZE INVECE
 HANNO FATTO DEI BISCOTTI.**

**ALLORA RAGAZZE,
 PER LO SCOUTING
 FAREMO COSE KOKARINEEEEEEE!!!
 VA BENE? COME SONO FELICEEE**

**SIIIIII,
 SAREMO BRAVISSIME**

**..ST' ABBIAMO FATTO TANTI TANTE
 BISCOTTINI
 BELLISSSIMIIIIII E BUONISSIMI**

**E UN SIGNORE TANTO KARINOOOOO
 LI HA COMPRATI ASSIEME ALLA RICETTINA!
 DICE CHE HA UN POSTO PIENO DI BISCOTTINI
 DOVE C'È UN MULINO BIANCO!**

LUCIO REGGIANI



Foto di NICOLA CATELLANI